

# BOLLETTINO

SEZIONE DEL C.A.I.  
ANNO XXXVI - N. 4  
1973 - IV TRIMESTRE



# SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI



**SOMMARIO**

	pag.
M. ANDREOLLI - J. CASI- RAGHI - Il bivacco « E. e S. Bonvecchio » al Sasso Alto	115
P. DELSUC - La foresta, cattedrale delle meraviglie . . .	119
— Scuola di roccia ai Bindesi .	120
G. GRASSI - A Trento il convegno per l'avvenire delle Alpi . . . . .	121
r.c. - Sui monti Scarpazi . . . .	122
Q. BEZZI - Adamello ieri e oggi	123
E. PEDROTTI - Gli adattamenti della flora alpina . . . .	126
E. SOMMAVILLA - Hoggar '74	129
T. ROBERTO - 85° Congresso C.A.I. all'Aquila . . . . .	130
G. ARMANI - Con l'acc. C. Fedrizzis sul Campanil Basso .	131
O. INVERNIZZI - La prima poesia sulle Dolomiti . . . .	133
S. SORANO TOPPO - Un ritrovamento preistorico a Colbricon . . . . .	134
G. CONCI - Le Pale di S. Martino, gruppo poco conosciuto	135
L.B. - La IV Delegazione del CNSA al corso di medicina di Torino . . . . .	139
— La sezione di Fondo per lo ambiente locale . . . . .	141
G. MARINI - La nuova commissione per la difesa della natura alpina . . . . .	143
— Il Coro della SAT . . . . .	144
— Vita delle sezioni . . . . .	146
r.c. - Libri di montagna . . . . .	148
— Indice anni 1972-1973 . . . .	149
<i>IN COPERTINA: L'Oriles (da Trafoi) (clichè gentilmente offerto dalle Arti Grafiche Manfrini)</i>	

**Comitato redazionale:** Detassis cav. Silvio  
 - Belluti Maurizio - Cirolini dott. Romano - De Battaglia dott. Franco  
 - Todesca Giuseppe.

**Direttore responsabile:** QUIRINO BEZZI

**Direzione - Amministrazione:**  
 presso SAT - Trento - Via Mancì, 109

**Abbonamenti:** Annuo L. 800  
 Sostenitore » 2.000  
 Una copia » 200

**Ai soci ordinari della SAT il Bollettino viene inviato gratuitamente.**

*... O miei monti natii, queste grandezze di terra e d'aria dove noi passiamo; questo rimmormorar d'acque e di brezze, che ne circonda d'un fedel richiamo, che diventano alfine? Un balenare di sogni nostri, un palpitar d'affetti, uno scompiglio di tristezze care che solleva ne' giorni i nostri petti, e attende di morire: aura che muove dai prati freschi ai dì delle viole; zolla di neve che tra l'erbe nuove dilegua in marzo nel tepor del sole.*

G. BERTACCHI  
 (da Poesie, Sondrio, 1964)



Da Cima Paradiso verso Sud: la lunga cresta di Cima Sassara e, a destra, il bivacco Bonvecchio.  
(foto Andreolli)

## Il bivacco «Emilio e Settimo Bonvecchio» alla cresta del Sasso Alto

(Dolomiti di Brenta)

È ancora buio quando, a malincuore, lasciamo la macchina sul piazzale del rifugio Graffer e, nel freddo intenso che preannuncia l'alba, ci incamminiamo verso il bivacco «F.lli Bonvecchio» seguendo il sentiero che, attraversati gli «Orti della Regina», costeggia a ovest la lunga bastionata della val Gelada: si annuncia una giornata splendida.

È autunno ormai inoltrato e la prima neve che è caduta quest'anno, piuttosto abbondante, rende faticoso il cammino. Una scala metallica, poi corde fisse facilitano il nostro procedere: sulla cresta del Sasso Alto e della cima Sassara il sentiero è attrezzato a regola d'arte. Il percorso è molto aereo: ad occidente, sotto i nostri piedi, serpeggia il Meledrio nella valle nera di abeti; alte e lontane le cime innevate, dal Carè Alto al Cevedale; ad oriente la val Flavona è ancora buia, mentre all'orizzonte un enorme sole rosso sta levandosi sulle Dolomiti.

Il nuovo bivacco del Centenario SAT ci viene incontro mentre scendiamo i ripidi pendii di cima Sassara. Non credevamo davvero che fosse così grande. La chiave è nella toppa; entriamo, sul tavolo al centro una bottiglia di vino, di quello buono, ci dà il buongiorno in questa fredda giornata autunnale. Il bivacco è dedicato agli alpinisti trentini Emilio e Settimo Bonvecchio, due forti e valorosi scalatori, tragicamente periti alcuni anni fa; è una costruzione veramente accogliente, spaziosa e di grande solidità, costruita con il legno della Magnifica Comunità di Fiemme e donata dalla Regione Trentino - Alto Adige alla SAT in occasione del suo primo Centenario di fondazione. Su una superficie utile di circa 20 mq dispone di 6 comode cuccette (quasi a due piazze), con materassi di gomma piuma; abbondano le coperte, vi sono anche tre comode panche e due tavolini ribaltabili, molto funzionali. In definitiva, quindi, più che un bivacco potrebbe essere definito un rifugio non custodito, capace senz'altro di accogliere anche piccole comitive.

Dal bivacco, arroccato a quota m 2743 sulla cresta rocciosa tra cima Sassara e cima Paradiso, l'occhio spazia su panorami suggestivi. A oriente un canalino scende ripido a perdersi sulle ghiaie della selvaggia val Gelada di Tuenno. Ad occidente, invece, l'aereo pinnacolo de « il Pulpito o Frate » è fiancheggiato dall'alta bastionata del Cimon della Pozza; poco sotto, ripidi salti rocciosi immettono nella conca detritica denominata « la Prigione », regno incontrastato di camosci; ancora più in basso si scorge la val Centonia e il torrente Meledrio.

(Di lì a pochi giorni saremmo saliti ancora a questo bivacco, affascinati dalla solitudine e dal silenzio di questi luoghi remoti: tra folate di vento rabbioso avremmo percorso l'intera valle, superata una ripida gola, profonda e piena di ghiaccio e neve, per raggiungere la conca della « Prigione » e poi la cresta. La corda ci fu molto utile; grande il freddo alle mani, perché dovevamo anche arrampicare su rocce instabili e ricoperte di neve; unica compagnia fu quella dei camosci che scivolavano vicini e veloci sulla neve).

Oggi invece, dopo aver quasi vuotato l'amica bottiglia, chiudiamo alle nostre spalle la porta al caldo del bivacco e tra la neve fonda, che ormai non regge più i nostri passi, andiamo incontro alla lunghissima cresta che verso nord porta al Sasso Rosso e, poi, al rifugio Peller. Purtroppo dal bivacco il sentiero non è più attrezzato, la neve copre quei rari segnali rossi sbiaditi che dovrebbero indicarci il cammino. Le giornate sono brevi in questa stagione: ora si è alzato un vento che sospinge da ovest nubi sfrangiate, che annebbiano il sole e la bella giornata.

Acceleriamo l'andatura: cima Paradiso e cima Rocca sono adesso dietro di noi, ma la cresta affilata che ancora ci attende sembra non aver fine. Dobbiamo prestare molta attenzione a dove appoggiare i piedi e rimpiangiamo ramponi corda e piccozza, che abbiamo lasciato a casa. Un ripido camino tra neve e blocchi instabili ci porta alla Bocchetta delle Livezze. A sinistra scende la val del Vento, completamente innevata e invitante; a oriente la val Pestacavre si getta ripida verso Tovel, davanti a noi continua la ripida cresta nevosa, a tratti difficile.

Superiamo cima delle Livezze e poi cima del Vento su scivoli quasi verticali di neve ed erba che precipitano sul lago di Tovel, oggi nero e buio nella muta solitudine che attende l'inverno. Finalmente, di lontano, il Sasso Rosso ed il passo di Pracastron ci promettono una rapida fine alla nostra fatica. Risaliamo il pendio di cima Tuenna sprofondando nella neve fino alle ginocchia. La « schiena d'asino »,

Dimaro

M. Peller

Cles

Mga Tassullo

S.S. 239

Pian della Nana

Cma Cesta

Cma Vallina

T. Meledrio

Sasso Rosso

Cma Uomo

V. del Vento

Pso d. Pra Castron

Mga Tuenno

Cma Tuena

Cma d. Vento

V. Centonia

Cma Rocca

V. S. Maria Flavona

L. Tovel

B. Bonvecchio

Cma Sassara

Mga Flavona

V. Gelada

Bta d. 3 Sassi

Cma Vagliana

Pietra Grande

M. di Campiglio

Rif. Graffer

- - - Sentiero del Sasso Alto (rif. Graffer - malga Tassullo)
- .... Altri sentieri

Groste



(schizzo degli autori)



Il versante Sud di Cima del Vento dalla cresta di Cima delle Livezze.

(foto Andreolli)

l'area crestina che porta ai ripiani ondulati di cima Benon, è affilatissima, la neve è molto dura: per non correre rischi, la percorriamo a carponi, come se fossimo sulle Occidentali.

L'ultimo baluardo di questa lunghissima e affascinante cresta è superato e possiamo alla fine raggiungere la vasta distesa che porta al passo di Pracastron. Saliamo i fianchi scivolosi del Sasso Rosso; una selletta, uno sguardo indietro alla nostra cresta, poi ancora giù nella neve gelata verso il Pian della Nana e malga Tassullo.

Sono quasi dieci ore che camminiamo; il freddo è molto intenso, adesso che è quasi sera. Dal camino della malga esce un fumo azzurro, che si sperde nel cielo; una fiamma scoppiettante, rossa ci accoglie con le nostre donne che sono venute a prenderci.

*Marcello Andreolli*  
(SAT Tione)

*Jacques Casiraghi*  
(CAI Monza)

---

*Sviluppo complessivo del «sentiero del Sasso Alto»: ml. 16.000 ca.; tempi: h. 4: al biv. Bonvecchio - h. 6: dal bivacco a malga Tassullo.*

# La foresta, cattedrale delle meraviglie

La foresta ti apparirà ben presto come una dimora splendida. C'è tanta bellezza, tanta grandezza nella sua magnificenza, tanto slancio nell'innalzarsi dei suoi alberi, tanto fervore nel brusio delle felci inclinate dal vento, che ti darà l'idea di una gigantesca cattedrale. A differenza anche delle più belle che tu puoi conoscere, essa è stata costruita da Dio. In tutti i suoi particolari essa porta il segno dell'Armonia Eterna di cui è l'opera. Essa invita al raccoglimento ed alla preghiera.

Prova un giorno ad ascoltare il suo silenzio. Esso non è vuoto, immagine della morte come quello del deserto, ma è pieno del sussurro di mille suoni incerti che tradiscono una vita ardente. In estate v'è il brusio dei grilli, delle api, di tutti gli insetti che segnano l'aria di tratti scuri e brillanti, i canti delle capinere, dei fringuelli, delle cinciallegre, degli usignoli ed altri uccelli. Perfino in inverno il silenzio della foresta non è vuoto. L'animano ancora piccole grida di uccelli: sono le cinciallegre; a volte è il canto dei pettirossi, alto e lieto. Allora spesso il vento fa fischiare i rami nudi e pare il mugghio del mare.

Impara ad amare questo silenzio ed a rispettarlo. Questo è il solo mezzo, per te, di penetrare nel bosco; la vita degli uomini risuona di grida diverse, poco armoniose. Quando due ragazzi percorrono la loro strada, per la maggior parte del tempo sono tutti presi dalla conversazione e non fanno attenzione al bosco, ne restano estranei; ma se ascoltano, è come se una tenda si sollevasse e scoprisse un mondo meraviglioso.

Questo mondo può esser ostile o amico, a seconda se lo si ignora o lo si conosce bene. Il suo aspetto a volte è terrificante, ma è solo un'apparenza; una volta vinto il timore, si diventa facilmente ospiti familiari del bosco.

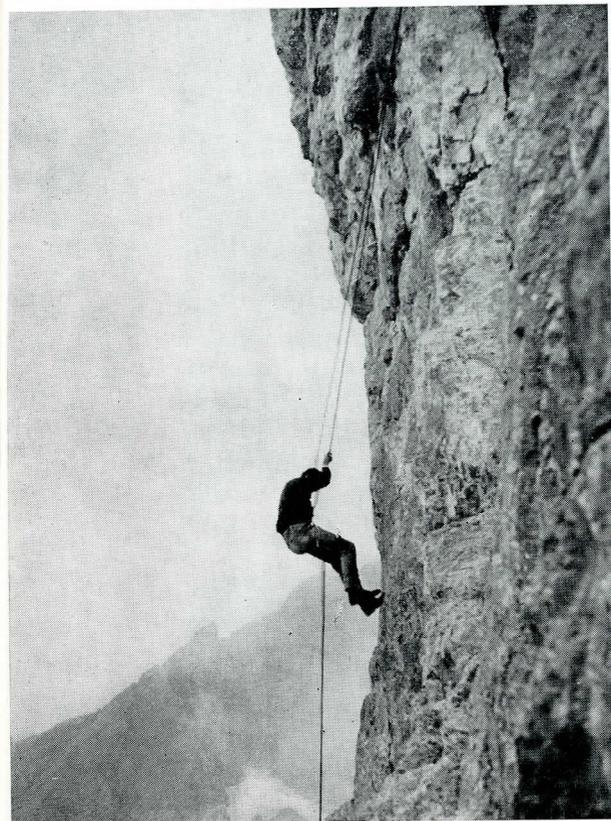
(da: TAPPE di P. Delsuc - ed. Ancora, Milano)



## FONDO BOLOGNINI

- |   |            |
|---|------------|
| — A ricordo di Basilio Pagliarin Socio Benemerito della S.A.T. - i familiari . . . . .                    | L. 100.000 |
| — Offerta per il Fondo Bolognini da parte del signor Marco Comper . . . . .                               | L. 20.000  |
| — Il socio Icaro Simonetta di Milano offre al Fondo Bolognini a ricordo dei suoi amati genitori . . . . . | L. 10.000  |
| — Calliari Tullio . . . . .   | L. 10.000  |

*La Direzione ringrazia.*



(foto F.lli Pedrotti)

## Scuola di roccia ai Bindesi

(marzo - aprile 1974)

Come ogni anno, anche nella prossima primavera il Gruppo rocciatori SAT di Trento organizza il Corso primaverile di alpinismo che tanta affluenza ha registrato nelle passate edizioni, consentendo a molti giovani di apprendere quelle nozioni fondamentali (specie di tecnica d'arrampicata) indispensabili

per avvicinarsi con sicurezza alla montagna ed alle difficoltà ed ai rischi che essa presenta. Il corso è pure una simpatica esperienza di cameratismo ed una fonte di nuove, spesso durature, amicizie.

Come nelle passate edizioni, anche questo anno lezioni teoriche nella sede di via Mancini 109 si alterneranno ad « uscite » in roccia sulle palestre dei Bindesi e di Romagnano. Il calendario del Corso è il seguente (in corsivo le date delle « uscite » in palestra): 6 marzo visita medica; 13, 20, 24, 27, 31 marzo, 3, 7, 10, 17, 21, 24 e 28 aprile 1974.

La quota di iscrizione è di lire 8.000. La età minima per iscriversi al corso è di 15 anni compiuti; la partecipazione è subordinata all'esito di una visita medica di controllo. All'iscrizione dovranno essere presentate due foto-tessera e, per i minori degli anni 21, il permesso scritto dei genitori.

Ogni allievo dovrà altresì avere 5 m di cordino di  $\varnothing$  non inferiore ai 7 mm; un moschettone con ghiera di sicurezza, il casco da roccia.

Il numero degli allievi è limitato a 30: si consigliano perciò gli interessati di iscriversi per tempo, rivolgendosi nelle ore di ufficio alla SAT, via Mancini 109, secondo piano.

Direttore del corso è Renato Comper; vice-direttore, Remo Nicolini. Parteciperanno in qualità di istruttori alcuni validi ed appassionati componenti il Gruppo rocciatori: Franco Pedrotti, Vincenzo Loss, Carmelo Forti, Marco Pilati, Diego Baratieri, Piero Franceschini, Paolo Scoz, Valentino Chini, Giorgio Pancera, Mario Capparelli, Bruno Dorigatti, Andrea Busetti, Guido Cristoforetti, Ruggero Pellegrini, Aldo Murara, Romeo Destefani, Franco Gadotti, Mario Magnago.

La direzione del Corso si riserva di apportare al programma le modifiche che riterrà necessarie.

I Bindesi e la palestra di Romagnano sono raggiungibili in meno di un quarto d'ora a piedi dalle più vicine fermate dell'autobus, rispettivamente la linea n. 6 (ferm. Grotta di Villazzano) e n. 8 (ferm. Mattarello).

## A Trento il Convegno per «L'avvenire delle Alpi»

Trento ospiterà dall'11 al 17 maggio 1974 il Convegno internazionale «L'avvenire delle Alpi». Il Convegno è promosso e organizzato dal Festival internazionale del film della montagna e dell'esplorazione «Città di Trento», dal Comune di Trento, dal Club Alpino Italiano, dall'Unione internazionale per la conservazione della natura (UICN), dal W.W.F. internazionale e dall'Unione internazionale delle associazioni di alpinismo (UIAA), e si svolgerà con il patrocinio dell'UNESCO.

Interranno fra l'altro al Convegno le rappresentanze ufficiali governative dei sei Paesi comproprietari delle Alpi e cioè della Francia, della Svizzera, della Germania Occidentale, dell'Austria, della Jugoslavia e dell'Italia.

Presiede all'organizzazione del Convegno un comitato internazionale con sede a Morge (Losanna); esso è affiancato da un comitato italiano, cui è affidato il compito di curare in particolare gli aspetti organizzativi e logistici.

Il comitato internazionale è composto dai signori: dott. Gerard Budowski, direttore generale dell'UICN (presidente); dott. Frank G. Nicholls, direttore generale delegato dell'UICN; dott. Alfred H. Hoffmann, funzionario dell'UICN; prof. Franco Pedrotti, della Commissione pro natura alpina del CAI; comm. Giuseppe Grassi, direttore del Film-festival «Città di Trento»; dott. W. Plattner, presidente della CIPRA; prof. Jean Juge, presidente dell'UIAA; P. Bossu, segretario generale dell'UIAA; dott. Guido Tonella, dell'UIAA.

Questa invece la composizione del Comitato italiano: dott. Edo Benedetti, sindaco di Trento (presidente); prof. Franco Pedrotti, vice presidente; rag. Sergio Chiesa, per la CCIAA; prof. Franco De Francesco, per la Provincia autonoma; dott. Giuseppe Dematté, per il Comune; comm. Giuseppe Grassi, per il Film-festival «Città di Trento»; ing. Dante Ongari, per la SAT; dott. Giorgio Tononi, per l'AAST; dott. Marco Zorzi, per la Regione; Franca Mionetto, segretaria generale.

Le finalità della manifestazione si possono distinguere in due gruppi e precisamente:

- mostrare l'importanza delle Alpi come unità europea, indirizzare lo sviluppo di questo insieme, oltretutto dirigere lo sviluppo di questo insieme su principi ecologici;
- fornire i dati coordinati sulle conseguenze dell'attività umana, nel passato, sull'ambiente alpino, così come sui programmi di conservazione e di gestione, che saranno decisi per ogni futura attività.

Il Convegno si propone pertanto di raccogliere tutte le leggi in materia di ambiente dei paesi della catena alpina; dal confronto fra le legislazioni dei diversi paesi e dalle discussioni che si svolgeranno a Trento dovranno prendere l'inizio nuove proposte legislative per la globale tutela dell'ambiente soprattutto delle Alpi.

Il Convegno è infatti diviso in due sezioni di cui la prima farà il punto sulle conoscenze attuali per quanto riguarda il popolamento umano con tutte le sue implicazioni, la flora, la fauna, le modificazioni fisionomiche dei paesaggi alpini sulle Alpi. La seconda sezione affronterà invece direttamente il problema legislativo.

G. G.

---

#### « SUI MONTI SCARPAZI »: UN NUOVO CANZONIERE DEL CORO SAT

*Sui monti scarpazi*, la simpatica canzone di montagna resa nota dal Coro della SAT, è pure il titolo di una recente pubblicazione che raccoglie numerose composizioni entrate a far parte, negli anni più vicini, del ricco e suggestivo repertorio dei notissimi cantori trentini.

Non vogliamo qui parlare di questo nostro Coro, che ha portato in tutto il mondo il nome della SAT e della terra trentina sulle ali di un successo spontaneo, sempre più travolgente: così nota ne è la fama, tante e autorevoli le testimonianze della sua genuinità d'arte e bravura, che tentare di trovare nuovi temi di lode per i nostri cantori è impresa non facile, che in questa sede non è il caso di affrontare.

Vogliamo solo segnalare all'attenzione di tutti gli appassionati della montagna, musicofili o no, l'elegante volume, edito dal Coro stesso, che raccoglie ed illustra in ottima veste grafica una cinquantina di canti di montagna vecchi e nuovi, trentini e del resto d'Italia e anche esteri, che negli ultimi anni il Coro della SAT ci ha fatto conoscere con i suoi concerti: tra gli altri, troviamo testo e musica di: « Sui monti Scarpazi », « Gli aizinpòneri », « Ai preàt... », « La ligriè », « Mama mia, vienimi incontro », « Deep river », « Gaudeamus igitur »; è presente anche quella bellissima struggente canzone che è « A la Tor Vanga », di cui ci auguriamo venga presto diffusa un'edizione discografica.

Appassionato e competente ricercatore (e, là dove necessario, ricostruttore) di numerosi testi pubblicati è Silvio Pedrotti, mentre le armonizzazioni sono dovute ai maestri A. Pedrotti, A. Benedetti Michelangeli, R. Lunelli, L. Pigarelli ed altri tradizionali amici del Coro.

Come il precedente *Canti della montagna*, del quale costituisce l'ideale seguito e completamento, il volume è arricchito da numerose efficaci fotografie dello Studio F.lli Pedrotti, ottimamente riprodotte, alcune delle quali particolarmente suggestive e ricche di fascino. Corredano le varie canzoni brevi, interessanti note sull'origine e sul contenuto di ciascuna.

(r.c.)

## Adamello ieri e oggi

È da qualche anno che il massiccio dell'Adamello è andato polarizzando l'attenzione di studiosi sia per la sua storia alpinistica che per quella delle varie azioni belliche che vi si svolsero durante la guerra dal 1915 al 1918.

Dai vecchi testi quali quelli di Gunther Langes *Front im Fels und Eis!* (1933), di Alfredo Patroni *La conquista dei ghiacciai* (1941), di Schmidkünfz Walter *Der Kampf über den Gletschern* (1934), in occasione del cinquantenario dell'entrata in guerra si è passati a testi più ampi e più ricchi di notizie (anche se un testo veramente completo sulla guerra in quei monti non sia ancor apparso) quali *Guerra bianca in Adamello* di Luciano Viazzi, ed ora *Adamello ieri e oggi* su testo di Vittorio Martinelli e fotografie di Danilo Povinelli.

È quest'ultimo un tandem fra Brescia e Trento, così come il massiccio preso di mira posto proprio a cavallo delle due province. Ed è un ambizioso programma che si snoda attraverso quattro volumi, tre dei quali usciti ed il quarto già in stato di elaborazione. I volumi pubblicati ci danno già l'idea chiara dell'opera, che realmente merita d'essere conosciuta da quanti amano la montagna in genere e l'Adamello in particolare, da quanti abitano le valli Camonica, del Chiese, la Rendena, la Val di Sole, valli fra le quali è situato il massiccio e nelle quali i volumi spaziano in dovizia di dati storici, alpinistici, strategici, in ricchezza di episodi poco noti, spesso sconosciuti, oppure rievocanti fatti che da anni ebbero larga cerchia di conoscitori.

Di recente la storia delle azioni belliche in Adamello ha avuto un notevole apporto dagli scritti di Dante Ongari, che diede alle stampe l'ormai introvabile *Diario di guerra dal Corno di Cavento* di Wilhelm Hecht e *La guerra sui monti dell'Alto Noce dal 1915 al 1918*, dei quali chi vuole parlare della guerra fra i ghiacciai non può sconoscere l'esistenza, sia per l'esattezza delle notizie che per i fatti narrati.

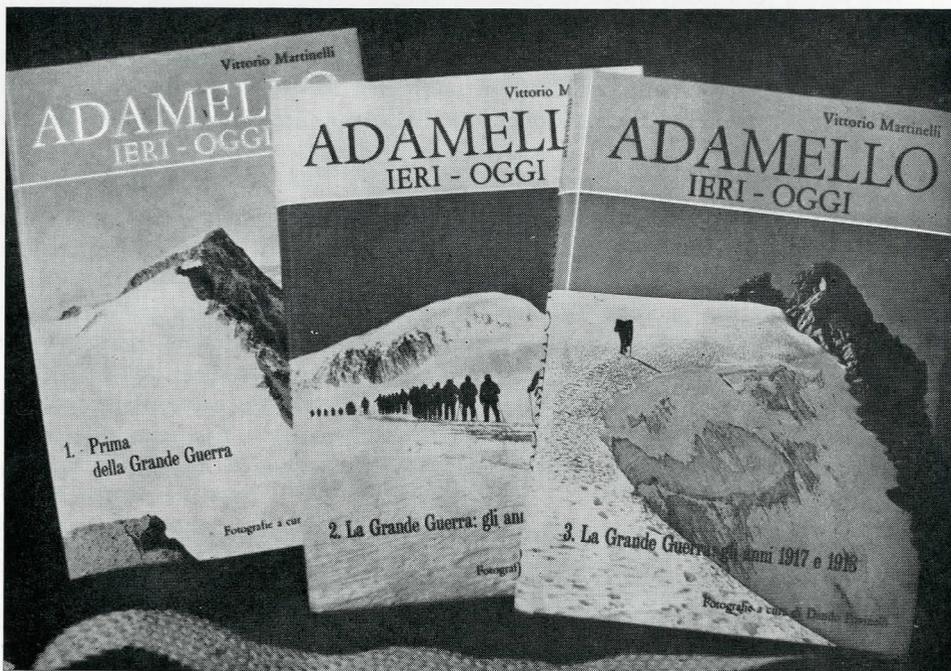
Ecco ora la nuova fatica di Martinelli e Povinelli, fatica vera e propria sia per la ricerca della documentazione storica che per quella dell'arricchimento del testo con fotografie dell'epoca che, con altre d'oggi, permettono interessanti raffronti.

Il primo volume, il più ristretto per numero di pagine, è una logica introduzione agli altri tre e vi ritroviamo i nomi dei pionieri, degli esploratori del gruppo, presenti alla mente di quanti l'han voluto conoscere un po' più a fondo di quanto possano dire le cartoline illustrate o le guidine turistiche delle Aziende Autonome: Giulio Payer, il primo salitore dell'Adamello, von Ruthner che per primo tenta inutilmente la Presanella, impresa che riesce poco dopo all'inglese Freshfield, il

Re di Genova Luigi Fantoma col convalligiano Gerolamo Botteri, dalla parte trentina; Gustavo Siber-Gysi col geologo Baltzer, Ragazzoni, Bruni, Natalini, Boldini, Lodovico Brehm, Nessi, Brizi, Bassi, Ambrosoli, Conti, dalla parte camuna.

E non può mancare l'apporto esplorativo dato al gruppo dagli alpini del cap. Gio. Batta Adami e del ten. Riccardo Armani della « Tredicesima » nati contemporaneamente agli alpinisti della SAT: proprio ai piedi delle vedrette dell'Adamello e della Presanella prendono l'abbrivo ad opera dei giudicariesi Nepomuceno Bolognini, Prospero Marchetti, Cesare e Domenico Boni che abbandonarono l'idea d'un club alpino giudicariese per estenderlo a tutto il Trentino e dar vita così alla Società Alpina del Trentino, nata il 2 settembre 1872 a Campiglio.

È un'esplorazione che prelude un eventuale scontro fra nazioni finitime nella quale ogni parte cerca d'impossessarsi della completa struttura morfologica di quello che sarà più tardi uno dei più alti teatri di guerra. È in questa prima parte che



assistiamo alla costruzione della Leipzigerhütte al Mandrone, della Casina Bolognini al pian di Bedole, dei rifugi Presanella a Malga dei Fiori, Denza in Val Stavèl e Segantini in Val d'Amola.

E vi incontreremo i primi sciatori alla conquista delle vette maggiori e coloro che le descrissero nelle guide alpinistiche, come Alessandro Gnechi e Gualtiero Laeng.

Il secondo ed il terzo volume s'integrano a vicenda.

Dai primi fatti d'arme sul Tonale, in Presena, in Val di Fumo nell'estate del

1915, dai *piani* che s'andavano concertando nelle sale del rifugio Garibaldi in Val d'Avio e che portarono nell'aprile del 1916 alla conquista della linea Lobbie - Cresta Croce - Dosson di Genova - Monte Fumo e successivamente della linea Crozzon di Folgorida - Crozzon di Lares - Passo di Cavento all'abbandono del rifugio Bolognini, si leggono pagine di vivo interesse anche perché spesso l'Autore del testo lascia la parola agli stessi protagonisti, come il ten. Bonaldi « La Ecia » che quell'e imprese descrisse nell'immediatezza degli avvenimenti o ad altri studiosi, quali il nostro ing. Ongari che di quella guerra più volte s'interessò.

Sosta di operazioni a causa delle valanghe dell'inverno fra il 1916 ed il 1917 e finalmente la prestigiosa conquista del Cavento, la battaglia del Tonale del 13 giugno 1918 (l'offensiva di S. Antonio come venne chiamata in Val di Sole) che avrebbe dovuto portare a Brescia l'aquila degli Asburgo, mentre invece si risolse in un'accanita resistenza stroncatrice degli sforzi austriaci.

Ed ogni tanto pagine più serene, dove asini e cani la fanno da protagonisti, o dove si assiste al traino di pezzi d'artiglieria in posizioni che prima della guerra era già difficile raggiungere agli alpinisti.

Nei volumi sfilano nomi d'uomini come quelli degli eroici fratelli Calvi, come quello di Carcano « el dotur del Garibaldi », dei tenenti Varenna, di Sora, del cap. Patroni e di tanti altri che sarebbe troppo lungo elencare. Così non mancano i protagonisti austriaci di quelle vicende belliche, agguerriti pur loro, pur loro intenti alla difesa ed all'offesa e che l'Autore ed il fotografo non trascurano.

A proposito di fotografie, Povinelli ha potuto attingere a negativi originali ed a foto quasi del tutto ignote fornitegli da superstiti di azioni ormai leggendarie e da loro eredi.

Ce ne sono di veramente interessanti specialmente sotto un profilo documentaristico che occupano buono spazio e alleggeriscono la stesura del testo.

Il quarto volume dovrebbe uscire nella prossima estate e dovrebbe fare il punto su quanto avvenne in Adamello dopo la grande guerra, nonché puntualizzare qualche episodio della stessa, nella riconsiderazione delle vicende belliche, nella visione dell'equipaggiamento dei contendenti, per passare quindi alle opere di pace, quali i rifugi, le dighe, i sentieri, l'attività alpinistico-sciistica che su quelle vedrette andarono sempre più intensificandosi. Un capitolo interessante sarà quello in cui l'Autore farà il punto sulla « valorizzazione » del gruppo.

Non possiamo non augurare ai due autori, Vittorio Martinelli e Danilo Povinelli, il più lusinghiero successo alle loro fatiche, perché ciò che vanno facendo risulta di utilità non solo all'amatore di notizie storiche, ma a quanti hanno volontà di conoscere a fondo uno dei più interessanti gruppi ghiacciati della nostra provincia.

---

V. MARTINELLI - D. POVINELLI: *Adamello ieri - oggi*.

I volume: *Prima della grande guerra* - pagg. 152, L. 3.900.

II volume: *La grande guerra: gli anni 1915 e 1916* - pagg. 235, L. 4.800.

III volume: *La grande guerra: gli anni 1917 e 1918* - pagg. 298, L. 7.800.

Richieste a Danilo Povinelli - Pinzolo (Trento).

## Gli «adattamenti» della flora alpina

« La vegetazione delle Alpi vive in condizioni ambientali del tutto speciali, ma complessivamente difficili, e come tale è una vegetazione di avanguardia e di adattamento, insidiata ogni giorno, ogni ora da cause nemiche sempre in agguato, espressione peraltro nobile e luminosa di un ambiente forte, che ripudia i mediocri ed esalta il fisico e lo spirito di qualunque „Essere” che in esso ha la fortuna di poter vivere e ritemparsi » (L. Fenaroli).

Forse è l'incentivo di queste nobili parole che ci sprona a riprendere il discorso sugli « adattamenti » della vegetazione montana.

Prima cosa da considerare è che quella che noi chiamiamo impropriamente « Flora alpina », se si escludono le rare piante endemiche, è composta da specie che crescono un po' ovunque sulla terra e che sono giunte alle Alpi, molte a causa della grande glaciazione quaternaria (specie boreo-alpine), altre con migrazioni attraverso millenni. Sono piante di pianura o di altri sistemi montuosi e le troviamo in montagna ovunque esista una pur minima possibilità di sopravvivenza, dal pascolo grasso all'acquitrino, dalla sassaia alla parete glabra e persino sul magro terreno del « piano culminale » ai limiti dell'« orizzonte nivale » dove, escludendo licheni e muffe, ne sono state annoverate ben 425 specie differenti di cui 27 (endemismi ipsofili) addirittura esclusive di tali altitudini.

Naturalmente l'adattamento ai nuovi ambienti, ai climi severi se non ostili hanno portato a queste piantine mutamenti morfologici tali che ben difficilmente se ne riconoscerebbe la parentela d'origine.

Nella nostra regione — prevalentemente montuosa — il fenomeno dell'adattamento vegetale si evidenzia in modo particolare oltre una certa altezza. Questo perché in concomitanza con il limite della vegetazione forestale (orizzonte montano inferiore m 1000-1500) variano anche i limiti di ogni altro tipo di vegetazione ed in genere di tutti i fenomeni biologici. Pertanto variando l'altitudine si determinano modificazioni del paesaggio vegetale analoghe, ma più rapide, di quelle considerate per la latitudine, cioè si può grosso modo calcolare che per ogni 100 m di dislivello la vegetazione varia come per un grado di latitudine di un territorio pianeggiante.

Inoltre in questo ambiente del « piano montano » il clima varia notevolmente, e spesso bruscamente, passando dalla intensa insolazione diurna alla non meno notevole irradiazione notturna e nel giorno stesso dallo stato di cielo sereno a coperto. Questi squilibri termici inducono nelle piante alpine un primo affermarsi

di particolari caratteri di adattamento e di protezione, quali la tomentosità, il nanismo ecc., ignoti, perché superflui, alla maggior parte delle piante di pianura.

Tra i primi fenomeni di adattamento che, così di primo, acchito, appaiono evidenti è la riduzione, tranne le radici, di tutti gli organi della pianta, riduzione armoniosa tanto che le piante appaiono piene di vita e non danno affatto l'impressione di una vegetazione cresciuta fra gli stenti ed in condizioni difficili. Anzi direi che sono proprio questi mutamenti a rendere la flora alpina estremamente caratteristica: piante splendide che, nel pur breve periodo di fioritura, sanno esprimere tutti i valori della loro preziosità. In seguito vedremo come queste piante sappiano trovare i più impensati adattamenti e come sappiano sfruttare tutti gli elementi favorevoli per prolungare il periodo della loro attività vegetativa, e come la loro vita sia una ritmica preparazione al respiro vitale concesso loro dalla breve estate montana — che diminuisce di 11-12 giorni ogni cento di altezza — preparazione in attesa di quel fugace periodo in cui crescita, fioritura e maturazione devono concentrarsi in corale simultaneità.

---

## RECENTI PUBBLICAZIONI

**ALESSANDRO GOGNA: Escursioni in Val di Fassa** - Ed. Tamari, Bologna - 1973 - pagg. 134 con ill. - L. 2.500.

Pratico volumetto della nota collana « Itinerari Alpini » che descrive in forma adatta ai camminatori alcuni dei più suggestivi itinerari escursionistici della celebre vallata dolomitica.

**EZIO NICOLI: Monviso, re di pietra** - Ed. Tamari, Bologna - 1972 - pagg. 320 riccamente ill. - L. 8.000.

Completa, documentatissima trattazione geografico-naturalistica e storico-alpinistica della celebre montagna piemontese, che vide nascere il Club Alpino Italiano.

Opera assai interessante per il ricco contenuto, realizzata in una splendida veste editoriale.

**Montagne . . . e volontà** (Diario alpinistico di A. URSELLA) - 1973 - pagg. 210 con ill.

Emozioni e speranze, ricordi e sogni di un giovane innamorato dei monti.

In questo suo diario alpinistico Angelo Ursella, il forte rocciatore friulano tragicamente caduto sulla Nord dell'Eiger nel 1970, ci rivela se stesso con sincerità ed immediatezza.

**MARIO F. BELLÌ: Il leone sorride ancora** (Storia di Cortina d'Ampezzo) - Ed. Tamari, Bologna - 1973 - pagg. 260 con ill. - L. 4.000.

Una documentata narrazione delle vicende storiche della conca ampezzana, dai Longobardi al 1915. Interessante opera di piacevole lettura.

(r.c.)



L'ing. Dante Ongari inaugura la targa sul luogo del primo rifugio della SAT.

(foto D. Povinelli - Pinzolo)



# Hoggar 1974

La Sezione Universitaria della S.A.T. ha da sempre tra i suoi programmi la collaborazione con istituti universitari e di ricerca che si occupano dello studio della montagna e dell'esplorazione.

Essa ha organizzato in questi ultimi anni una serie di attività scientifiche e divulgative in collaborazione soprattutto con l'Istituto di Geologia dell'Università di Ferrara (i corsi naturalistici e le attività di ricerca del Centro Trentino di Studi Geologici « T. Taramelli », l'edizione di opere di aggiornamento e di divulgazione geologica, come « Le Valli di Fiemme e di Fassa, note geologiche e morfologiche: i minerali, le rocce e i fossili »).

La S.U.S.A.T. gestisce inoltre il rifugio Taramelli nei Monzoni e ciò offre continuamente l'occasione di incontri con studiosi nel campo delle scienze geologiche e geografiche.

Proseguendo su questa linea, la S.U.S.A.T. ha progettato, insieme con studiosi delle Università di Ferrara e di Bologna, una spedizione nell'Hoggar (Sahara centrale algerino), con uno scopo prevalentemente geologico. La meta principale è una montagna dell'Hoggar nord-occidentale, il Djebel Telerhteba, che dal deserto dell'Amador, quota 1200 circa, si erge con parecchie cime fino a 2455 m.

Questa montagna e il gruppo dei monti vicini presentano un interesse notevolissimo dal punto di vista geologico. Sulla base infatti di un primo studio sommario (cfr. Y. M. Remy, 1858; vedi anche E. Somnavilla, 1973), sono state riconosciute alcune analogie curiosissime tra queste montagne e i centri eruttivi di Predazzo e dei Monzoni.

Gli istituti di Geologia di Ferrara e di Mineralogia e Petrografia di Bologna stanno studiando appunto questi centri eruttivi, appoggiandosi al rifugio Taramelli e servendosi talvolta della collaborazione della S.U.S.A.T.

Lo studio di Predazzo e dei Monzoni è reso particolarmente difficile dal fatto che l'erosione ha risparmiato solo una piccola parte delle rocce. I frammenti delle strutture di antichi vulcani hanno permesso di formulare in questi ultimi anni ipotesi molto interessanti sui fenomeni magmatici degli importantissimi centri delle Dolomiti.

Al Telerhteba il grado di erosione dovrebbe rappresentare l'optimum per lo studio geologico, e perciò l'esplorazione e lo studio di questa montagna potrebbero servire come banco di prova delle teorie formulate per Predazzo e per i Monzoni.

Dal punto di vista alpinistico le montagne di questa zona sono pressoché sconosciute. È in programma una serie di ascensioni sulle vette inviolate, ascensioni che serviranno contemporaneamente per il rilevamento geologico e per la campionatura a scopo petrografico e mineralogico di tutto il gruppo montuoso.

I componenti della spedizione che non saranno impegnati nelle ricerche geologiche hanno in programma l'esplorazione dei dintorni, in particolare del deserto dell'Amador, l'antichissima miniera di sale dei Tuareg e la ricerca di insediamenti preistorici.

L'itinerario previsto per l'andata è il seguente: Tunisi - Ouargla - Amguid - Serouenout - Dj. Telerhtebea. Alla base del Telerhtebea sarà installato il campo. Si prevede una sosta di 15 giorni nella zona del Telerhtebea, sul quale sarà necessario piantare qualche campo leggero. Il ritorno si farà probabilmente attraverso i Tassilli-N-Aj-er (Djanet - Inamenas - Ouargla, ecc.).

### **Programma scientifico della Sezione vulcanologica**

Ci si propone il rilevamento e lo studio degli apparati vulcanici di età mesozoica della regione del Telerhtebea (tra Djonet e Tamanrasset).

Questi apparati risultano assai interessanti per le loro complessità strutturali, per la notevole varietà di composizione chimica delle vulcaniti e per il fatto che alle lave si associano rocce intrusive di tipo sienitico e monzonitico.

Le strutture e le associazioni chimico-petrografiche di questi vulcani presentano analogie notevoli con quelle del vulcanismo mesozoico delle Dolomiti italiane, in particolare dei dintorni di Predazzo (Trento), vulcanismo che è attualmente oggetto di studio da parte dell'Istituto di Geologia dell'Università di Ferrara e degli Istituti di Mineralogia delle Università di Ferrara e di Bologna.

Lo studio della regione del Telerhtebea, date le condizioni ideali di rilevamento per la mancanza di copertura, potrebbe portare un notevole contributo anche alla soluzione dei problemi che si riscontrano nello studio dei vulcani nelle Dolomiti, e comunque ai grossi problemi della variazione di chimismo nei magmi.

---

## **85° CONGRESSO NAZIONALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO**

Dopo il doveroso saluto di benvenuto al Presidente Nazionale, senatore Giovanni Spagnoli, da parte delle Autorità e dei Congressisti siamo entrati subito nel vivo del Congresso inaugurando la lapide murata sul grosso masso di pietra del Gran Sasso per ricordare ai posteri l'ing. Francesco De Marchi, abruzzese di adozione, che il 19 agosto 1973 lo salì, per primo, dal versante aquilano.

Passati, poi, nel salone del Castello Cinquecentesco abbiamo ascoltato attentamente la relazione-prolusione del prof. Arturo Conte, docente di psicologia all'Università dell'Aquila, sul tema « *Gli aspetti psicologici dell'Alpinismo* » senza i quali, a suo dire, non si ricostituirebbe nell'uomo e quindi anche nella natura quell'equilibrio che la nuova

civiltà distruttrice e la mafia edilizia stanno menomando fra la generale indifferenza.

Sull'argomento è tornato, nella seduta pomeridiana, il senatore Spagnoli, insistendo sull'argomento, sottolineando che sono gli uomini ed in particolare gli amanti della natura, che appoggiati e sostenuti dal Governo possono creare questa svolta necessaria per la sopravvivenza di tutti.

Gli alpinisti collaborando con la pubblica opinione possono così dare pratica attuazione alle norme di legge in materia con tutte quelle opportune iniziative. I parlamentari presenti al Congresso si sono impegnati e siamo certi che manterranno la parola affinché i parchi e le riserve naturali possano essere conservati e protetti seriamente.

*T. Roperto*

## Con l'accademico Cornelio Fedrizzi sul Campanil Basso

Settembre 1973: reduce da una bellissima giornata trascorsa scalando il Campanil Basso con gli amici Guido Marini, Paolo Morelli e lo zio Renzo Graffer, percorro — all'imbrunire — l'ultima salitina che conduce al rifugio Pedrotti. Sbucato sul piano antistante il rifugio scorgo subito, inconfondibile, Cornelio Fedrizzi, accademico del CAI, anni 79. Sta attendendo il nostro rientro, puntuale all'appuntamento. È da tempo che Cornelio ha convinto l'amico Paolo ad accompagnarlo sul Campanil Basso in quella che lui definisce la sua « ultima scalata ». Rapidamente ci saluta; ha conferma dell'a partenza per l'indomani all'alba e subito va a letto. Scruto l'amico Paolo, compagno inseparabile di tante entusiasmanti arrampicate, ormai alle prese da solo con « l'ultima scalata » dell'indistruttibile Cornelio. Uno sguardo, un solo sguardo ed è deciso: partiremo assieme.

All'alba, puntuale — tremendamente puntuale — la sveglia. Volontà molto poca: tanto sonno. La giornata è stupenda, ma manca ancora lo spirito per goderne. E via verso il Campanil Basso. Giunti in vista della « Pooli », la scorgiamo assediata da decine di scalatori. Concretamente si prospetta la possibilità di far notte. Un timido accenno a Cornelio di rimandare la partita è drasticamente stroncato ed attacchiamo le facili rocce che conducono alla « Pooli ». Decidiamo di legarci e subito propongo all'amico Paolo di assumere il comando della cordata: proposta bocciata senza discussione, perché Cornelio Fedrizzi ci precisa seccamente che nella sua lunga attività arrampicatoria solo una o due volte è stato secondo. Così mi carico lo zaino del nostro capocordata, mi siedo attendendo pazientemente il nostro turno e succhio la caramella che Cornelio mi ha dato. Anche Paolo tace, succhiando la sua brava caramella, mentre Cornelio incita le altre cordate. L'attesa è lunga e l'incitamento di Cornelio assume toni sempre più vivaci e quando parte una giovane, timida ragazza che trova nella « Pooli » tutte le difficoltà del suo battesimo con la roccia, Cornelio è al limite di rottura. Paolo ed io attendiamo pazientemente, lo sguardo lontano, la caramella ormai quasi finita.

Un richiamo quasi imperioso: è il nostro turno. Moschettoni, autoassicurazione e Cornelio parte. Poco dopo i nostri 80 metri di corda, ammassati con le altre corde, creano un groviglio colossale. Cornelio sale sempre nonostante i nostri richiami, sollevando il gomito delle corde. Poi si ferma, chiedendoci irritato come mai la corda non scorre: il gomito delle corde è ormai alto sopra le nostre teste. Occorre che Cornelio ridiscenda qualche metro e noi ci dedichiamo all'opera di dipanamento. Cornelio tace, ma le corde sono una continua scarica di elettricità. La « Pooli » è vinta d'impeto, senza esitazioni o incertezze. Giunti al camino di sinistra, prima dello « stradone provinciale », ritroviamo la giovane, timida ragazza in leggera difficoltà. La comparsa di Cornelio e qualche suo incisivo incitamento la convincono a superare rapidamente il camino e Cornelio riparte. Un

momento di incertezza: la corda scorre molto lentamente. Cornelio ha freddo alle mani; ha fame. Il camino è severo; la montagna è severa. Nel cielo un sole stupendo senza nemmeno una nuvola e le voci, tante voci, degli escursionisti che percorrono la « via delle bocchette ». Cornelio ha superato il camino e ci ritroviamo sullo « stradone provinciale ». Il nostro capocordata si siede appartato e dallo zaino che ho portato toglie un sacchettino che contiene uova fresche ed altri viveri. Beve un paio di uova, mangia qualche prugna secca ed un po' di cioccolata e subito si riparte.

Sul terrazzino « Re del Belgio » c'è folla, ma Cornelio trova posto anche per noi. Anzi percorre subito la traversatina che conduce all'attacco della parete Ampferer e noi restiamo sul terrazzino. Di lì lo sentiamo indirizzare le altre cordate alcune verso destra, altre verso sinistra finché, dopo brevissimo tempo, ci chiama. Appena girato lo spigolo alziamo gli occhi e vediamo cordate attaccate dappertutto. La timida, giovane ragazza sta effettuando un'incredibile traversata verso destra e ci pare di sentirla piangere. Nessuno che usi i chiodi della « Ampferer », perché nessuno sta salendo per l'Ampferer. Così Cornelio può partire tra un coro di alti lamenti, disperate richieste di aiuto, di precisazioni sulla esatta via. Ormai è la vetta: qualche metro ancora e Cornelio Fedrizzi, accademico del CAI, conquista il Campanil Basso da primo di cordata all'età di 79 anni. Presentiamo il nostro capocordata alla folla che soggiorna sulla cima: complimenti, felicitazioni, applausi. Cornelio sta bevendo uova fresche e gustando il nostro tè, la nostra frutta sciropata permutati quasi alla pari con le sue prugne secche e cioccolata. Nel cielo sempre un sole stupendo e quando incomincio a scendere provo veramente un po' di malinconia.

---

## DUE INTERESSANTI PUBBLICAZIONI DI ARGOMENTO NATURALISTICO

Su « Studi trentini di scienze naturali », la rivista dell'omonimo Museo, sono recentemente apparsi due studi di argomento naturalistico che, per la particolarità degli argomenti trattati, riescono di notevole interesse anche per l'alpinista e l'appassionato di montagna.

Il primo è una monografia dell'ing. Sandro Conci, nostro socio e accademico del CAI, sulla *Classificazione e terminologia delle valanghe*: lo scritto, che costituisce un'efficace sintesi dei vari tipi di fenomeni valangosi, è steso con competenza e in maniera particolarmente chiara e riesce indubbiamente utile a quanti si interessano all'argomento, riuscendo ad esporre con ordine e competenza una materia vasta e non ben conosciuta dai più, come invece sarebbe auspicabile.

Nell'altro studio (*L'orso torna agli itinerari antichi?*) il dr. Fausto Stefanelli, pure nostro socio, tratta del dibattuto problema della sopravvivenza e dei rifugi degli ultimi orsi nel Trentino, illustrando i risultati di alcune sue recenti indagini sulle montagne di Ledro e cercando di localizzare i transiti dell'orso nei suoi spostamenti, periodici od occasionali. Secondo le conclusioni dell'autore degli ultimi esemplari di orso si starebbe estendendo dalla valle di Tovel nel Brenta (la val Genova sembra essere ormai deserta di questi animali!) verso i selvaggi monti della val di Ledro e, forse, anche verso alcuni isolati recessi dell'Adamello meridionale.

Ambedue le pubblicazioni possono essere richieste, in estratto, al Museo trentino di scienze naturali, via Verdi, Trento.

(r.c.)

# **LA S.A.T. CENTO ANNI 1872 - 1972**

**690 pagine, riccamente illustrate**

**Prezzo L. 5.000**  
**(ai soci CAI/SAT sconto 20%)**

**SOCI!**

Per l'acquisto del volume celebrativo

**LA SAT CENTO ANNI  
1872 - 1972**

rivolgersi alla SAT (Sede Centrale), via Mancini 109, Trento  
o alle singole Sezioni SAT

oppure

utilizzare l'unita cartolina



# CEDOLA DI ORDINAZIONE

Il sottoscritto socio C.A.I./S.A.T. prenota N. .... copie del volume

## LA S.A.T. CENTO ANNI 1872 - 1972

al prezzo speciale di L. 4.000 + 350 spese postali/copia

Ho effettuato il pagamento a mezzo:

assegno allegato       versamento sul c/c/p. n. 14/1064       vaglia postale

Nome .....

Indirizzo .....

Città .....

N. tessera C.A.I. ....

Firma .....

Cedola di commissione libraria

Affrancare  
con  
L. 40

Alla

**S.A.T. - SOCIETÀ DEGLI ALPINISTI TRIDENTINI**

(sez. del CAI)

via Mancini 109/II p.

**38100 TRENTO**

# La prima poesia sulle Dolomiti

*Dal « Numero unico » edito dalla sezione di Lodi del CAI in occasione del cinquantesimo di fondazione (che cade quest'anno) riportiamo in estratto un breve, interessante scritto di ORNELLA INVERNIZZI che documenta il più antico testo poetico che canti le Dolomiti.*

*Ci auguriamo che l'argomento, così poco noto, riesca gradito ai nostri lettori.*

Due luoghi nelle Dolomiti ricordano due famosi poeti del Medio Evo: la masseria di Vogelweide all'ingresso della Val Gardena, dove si dice sia nato Walther von der Vogelweide e soprattutto Castelrotto ai piedi dello Sciliar, dove passò i suoi ultimi anni Oswald von Vogelweide all'ingresso della Val Gardena, dove si dice sia nato Walther von der Vogelweide ebbe una vita ricca di avventure e battaglie. Andò in Africa e in Persia, in Russia, in Inghilterra e in Terra Santa come Crociato. Nella sua vita di poeta conobbe fama e successo; fu infatti accolto con ogni onore in tutte le maggiori corti d'Europa.

Fra i numerosi suoi versi pervenutici giova in questa sede ricordare quelli dedicati proprio ai suoi monti, in quanto costituiscono la prima poesia sulle Dolomiti, ma anche perché, pur nella loro semplicità, vibrano di un intenso sentimento della natura vista nella più affascinante stagione dell'anno: la primavera.

Wolkenstein, ormai vecchio, sta nel suo castello, tutto proteso nell'ascolto del tenero canto degli uccelli, che riprendono i loro trilli festosi.

Sugli alti pascoli riscaldati dal tiepido sole primaverile le nevi incominciano già a sciogliersi. Il vecchio Wolkenstein non può assistere direttamente all'affascinante spettacolo, ma se lo fa riferire dal suo vicino Mosmair, che vi ha assistito di persona, e questo lo rallegra.

*« Sparito è il dolore del mio cuore  
dacché la neve dall'Alpe di Siusi e dal monte  
a sciogliersi ha iniziato,  
questo sentii dire da Mosmair.  
I profumi della terra si sono ridestati,  
le acque corrono al mare  
da Castelrotto nell'Isarco,  
e ciò mi rasserena.  
Odo gli uccelli grandi e piccoli  
nel mio bosco di Castelrotto  
spiegare il canto, nelle gole  
le note acute tintinnare...  
rallegratevi, miei buoni amici ».*

A questo punto qualcuno potrebbe accusare questi versi di eccessiva semplicità, ma quali stati d'animo sono più schietti e semplici della serenità e della letizia qui espressi? Inoltre ispirano nell'animo un vivo sentimento di nostalgia, tanto più autentico in quanto, come afferma S. Dobiasch, « Dolomiti e nostalgia sono un'unica cosa »; infatti chi l'ha ammirato non può dimenticare facilmente questo « giardino di Dio: fiori di pietra crescono su verdi terreni, in colori stranamente vivaci e su di essi sta un cielo limpido e luminoso come in nessuna altra parte » (E. Zsigmondy).

---

NB. - Oswald von Wolkenstein, trovatore medioevale che condusse vita molto avventurosa alle maggiori corti del suo tempo. Nacque nel castello di Trostburg nel 1377 e morì in quello di Hausenstein nel 1445.

## Un recente ritrovamento preistorico ai laghi del Colbricon

Di ben altro genere è il discorso che ci fa la piccola selce, non più grande della falange di un dito, che un incompetente avrebbe potuto benissimo scambiare per una comune pietra, ritrovata il 20 giugno 1973 presso la sorgente prossima al rifugio dei laghi del Colbricon dal giovane nipote di Luigi Secco, (*un appassionato dilettante di S. Martino di Castrozza - n.d.r.*), mentre cercava di fissare nel terreno la canna con la quale stava pescando.

È un discorso eccezionale, perché eccezionale è la scoperta, non tanto per la selce in sè, in quanto nel Trentino non sono rari simili ritrovamenti che documentano come esso fosse abitato già in tempi preistorici. L'eccezione sta nel luogo dove fu rinvenuta, a quota 1927. Mai, prima d'ora, si erano trovate tracce di insediamenti umani così antichi — si possono far risalire a 7000-6000 anni a.C., cioè al mesolitico medio — e a tali altitudini, tanto che questo insediamento rappresenterebbe la più alta stazione estiva d'Europa in epoca in cui la glaciazione era alla sua fine o appena terminata.

La piccola selce, casualmente venuta alla luce il 20 giugno 1973, diede subito l'avvio a ricerche e a studi approfonditi che ancor oggi continuano.

Il giorno dopo il suo ritrovamento prestigioso, Luigi Secco salì ai laghi e raccolse ben 57 selci lavorate o parte di esse, ed ebbe così la conferma dell'esistenza di un vero e proprio accampamento di cacciatori — i popoli del mesolitico erano cacciatori-raccoglitori —. Presto la notizia di questa sensazionale scoperta si sparse. Della cosa si interessò da prima il giornalista Gino Callin de «L'Adige», che la divulgò dalle pagine del suo giornale, — estate 1973 —. Poi il prof. B. Bagolini del Museo di Storia Naturale di Trento, che, con l'aiuto di collaboratori, effettuò ricerche più sistematiche con fruttuosi risultati, di cui diede notizia sul bollettino della Società di Cultura Preistorica Tridentina — 1973 —. Furono rinvenute varie officine a quote diverse nella zona del Colbricon, dove questi nostri antichissimi progenitori lavoravano le selci portate in loco dai fondovalle, selci che, una volta lavorate, servivano soprattutto per la caccia: cervi, camosci ed altra abbondante selvaggina costituivano la ricchezza del passo. Da notarsi che, forse, questo valico era la vera ed unica via naturale di comunicazione fra le due vallate sottostanti, non essendosi ancora formato Passo Rolle, presumibilmente allora una grande morena od una sacca di detriti alluvionali.

La formazione geologica del luogo dove sorsero queste preistoriche officine, prevalentemente porfirica, se da un lato fu buona conservatrice di selci e di carboni, da un altro non lo fu di materiale faunistico e di altro genere utile alla maggiore conoscenza del popolo che in epoca tanto lontana si spingeva, tra mille difficoltà, a quote così elevate per procacciarsi i mezzi di sussistenza. È probabile che le acque dei laghetti riservino altre sorprese; in tal senso sperando, alcuni sommozzatori le hanno scandagliate, ma finora con scarsi risultati.

La voce di una piccola selce: un lungo discorso, forse inesauribile...

Dal «Notiziario» della sezione CAI di Treviso,  
n. 3, 1973 (in estratto).

## Le Pale di San Martino gruppo poco conosciuto (\*)

Invitato dal Presidente della SAT, dott. Marini, a fare una relazione sulle Pale di San Martino, ho avuto l'immediata sensazione che l'argomento fosse stato scelto e suggerito da un caso di coscienza.

Il gruppo delle Pale, rispetto agli altri gruppi montuosi della nostra regione, è poco conosciuto proprio dagli alpinisti della SAT. Scorrendo in atti la storia delle Dolomiti di Primiero si può tranquillamente affermare che le Pale, scoperte alpinisticamente poco più di un secolo fa, sono più conosciute dagli alpinisti d'oltralpe che non dai rocciatori trentini.

Furono gli alpinisti inglesi, nel periodo pionieristico e romantico dell'alpinismo, ad esplorare questo gruppo, il più meridionale delle Dolomiti trentine: la notorietà del Cimon della Pala, della Vezzana, del Sass Maor rimbalzò dalle pubblicazioni di John Ball, di Douglas Freshfield, di Leslie Stephen e di altri autori nei circoli alpinistici trentini e in quelli austro-germanici. Costoro però, a parte il fallito tentativo del noto alpinista viennese Paul Grohmann al Cimon della Pala nel 1869, « scopersero » le Pale solo una ventina d'anni dopo le prime ascensioni: infatti la prima pubblicazione in lingua tedesca che ne tratta è quella di Gottfried Merzbacher del 1878.

Anche gli alpinisti trentini (allora agli albori della loro attività), pur essi spinti dalle imprese degli inglesi, si diedero da fare per conoscere questi monti della loro terra. Nel 1883 il de Riccabona pubblica sull'Annuario

la prima monografia generale (in italiano) delle Pale; nello stesso anno una cordata trentina, formata da Dorigoni, Candelpergher, Talher e Paternoster raggiunge la sommità del Cimone, compiendone la nona ascensione. Nel 1885 a Primiero si svolge il 13° congresso della SAT: mentre D'Anna sale il Cimone ed i congressisti fanno conoscenza con le nostre montagne, si parla di rifugi e si delibera di costruirne uno « in loco »; il proposito viene realizzato dalla SAT nel 1889 con la costruzione del rifugio Rosetta, primo rifugio nel gruppo.

Prima dell'apertura del rifugio Rosetta ritroviamo nel gruppo, nel 1887, Felice Oss Mazzurana, « un grande industriale di Trento » (come lo definisce don Giacomelli, vice priore di San Martino, in una sua interessante memoria), il quale con Giuseppe Zecchini compie la traversata del Cimon della Pala. Degna di nota anche la prima invernale del Cimon della Pala ad opera del trentino Garbari, compiuta nel 1895. Anche agli inizi della storia alpinistica del gruppo, dunque, l'apporto trentino — a parte l'opera delle guide nostrane Bettega, Zecchini, Zagonel, Tavernaro ed altri e di qualche altro singolo scalatore — non fu molto importante.

Pure l'azione divulgativa da parte della SAT per la conoscenza di questo gruppo sud-orientale delle Dolomiti, non fu notevole. Dopo la monografia del Riccabona, nel 1886 Brentari e Marinelli scrissero « *Le Pale di San Martino* » e il D'Anna ne pubblicò uno « *Studio topografico-alpinistico* ». Più tardi apparvero le guide di Ottone Brentari e di Cesare Battisti, ma il Brentari era legato a Primiero in quanto parente di Luigi Negrelli

(\*) *Relazione presentata al 79° Congresso SAT di Fiera di Primiero (7 ottobre 1973).*

e Cesare Battisti approntò la guida su commissione della « Società per l'abbellimento e l'incremento dei forestieri » di Primiero. Più importante e più completa, preceduta da una serie di ascensioni nel gruppo, la pubblicazione di una nuova monografia ad opera di Fabbro, Bussi e Dalla Fior, apparsa sul Bollettino SAT nel 1914, alla vigilia della prima guerra mondiale, nel corso della quale il rifugio Rosetta venne distrutto.

Nel periodo fra le due guerre l'attività della SAT non fu notevole, se si eccettuano le arrampicate di Bruno Detassis con Ettore Castiglioni e l'apporto dato dalla SAT allo stesso Castiglioni per la compilazione della sua famosa guida. La stessa cosa possiamo dire per il secondo dopoguerra (!): diventata una rarità bibliografica la guida Castiglioni, opera completa ed indispensabile per la conoscenza del gruppo, le nuove leve di alpinisti nel disagio generale dei tempi si cimentano su gruppi più vicini. Non mancano ascensioni compiute sulle Pale da trentini (Pisoni, Gabrielli, Maestri, Bonvecchio, Aste e Loss); ma per la SAT ed i suoi soci il gruppo resta, non dirò « un oggetto misterioso », ma indubbiamente poco conosciuto. Se si scorrono le relazioni dell'attività delle varie sezioni si può rilevare che le gite nella nostra zona non sono molto numerose rispetto alla frequenza con cui altri gruppi sono preferiti.

\* \* \*

Analizzerò brevemente le cause di questa situazione per poter indicare concrete proposte, volte a suscitare un più attento interesse per le Pale di San Martino da parte dei soci della SAT.

Pur essendo disposto in una posizione eccentrica della nostra regione e confinante con la provincia di Belluno, il gruppo è però facilmente raggiungibile dai principali centri del Trentino, servito com'è da una superba

rete di strade che lungo tutto il suo perimetro, attraverso passi alpini di rara bellezza, rende facile e suggestivo l'avvicinamento. Tali accessi principali sono: da passo Rolle, dalla val Venegia, da San Martino, dalla conca di Primiero, da passo Cereda, da Frassené, dalla val d'Angheraz, da Garès, da Falcade e da passo Valles. Una rete capillare di sentieri permette di penetrare il gruppo in ogni sua diramazione, di percorrere attraverso sentieri in quota le zone più belle ed interessanti, di portarsi comodamente agli attacchi delle pareti più celebrate.

I rifugi non sono numerosi, ma sono molto ben ubicati. Per la catena settentrionale il rifugio Mulàz, per il massiccio centrale i rifugi Rosetta e Pradidali, per la catena meridionale i rifugi Treviso e Scarpa, questo ultimo sul versante agordino. Tutti questi rifugi hanno comodi accessi e sono ottimamente serviti. I bivacchi sono 10 e tutti di notevole interesse alpinistico: biv. « G. Brunner » in val Strut, biv. « Fiamme Gialle » alla Spalla del Cimone, biv. Pala di San Martino, biv. « al Velo della Madonna », biv. « Minazio » al vallon delle Lede, biv. « R. Reali » alla Croda Grande, biv. « D. Dordei » in val d'Angheraz, biv. « E. Cozzolino » e biv. « Biasin » all'Agner.

Da questi pochi dati risulta evidente la facilità e la comodità degli accessi, le enormi possibilità di movimento rappresentate da quattro rifugi e 10 bivacchi, oltre i numerosi centri turistici ed alberghieri che circondano tutto il gruppo. A queste attrezzature è da aggiungere l'insieme dei sentieri, tutti di grande interesse alpinistico e paesaggistico.

Alcune « vie attrezzate » hanno risolto notevoli problemi di collegamento e di viabilità fra le varie parti del gruppo stesso. La « via attrezzata » del Cimon della Pala, voluta e realizzata dalle Guide alpine di San Martino di Castrozza e di Primiero, rende possibile a molti di raggiungere, arrampicando, la Spalla del Cimone, seguendo una classica via di Gunther Langes, e di qui arrivare per la via normale in vetta alla cima più alta e nota. Un'altra « via attrezzata » collega il rifugio Pradidali al bivacco « al Velo della Madonna », unendo in breve due

---

(!) Non va dimenticato, tuttavia, che nei tempi duri del dopoguerra (1952) la SAT ricostruì, più moderno e bello di prima, il rifugio della Rosetta « Giovanni Pedrotti » (n.d.r.).



Il Cimerlo

(foto F.lli Pedrotti - Trento)

zone di altissimo interesse alpinistico. Altri sentieri sono stati resi più sicuramente percorribili con corde metalliche: così il percorso delle Farangole, che collega il rifugio Rosetta con il rifugio Mulaz; il «sentiero del cacciatore», che permette di raggiungere dal bivacco del Velo la val Pradidali; il sentiero che da val Canali porta alla Croda Grande e quello che dalla val d'Angheraz, attraverso il passo dell'Orsa, porta in val Canali.

Da quanto ho esposto appare evidente che le Pale di San Martino hanno tutte le caratteristiche per essere raggiunte da ogni versante, per essere ancor più facilmente conosciute, essendo accessibili in ogni loro parte, servite come sono da un notevole complesso di sentieri, vie attrezzate, rifugi e bivacchi.

Purtuttavia molti soci della SAT non le conoscono, o le conoscono solo parzialmente. Infatti la maggior parte dell'interesse alpinistico ed escursionistico è accentrata sul mas-

siccio centrale, mentre poco conosciute sono le catene settentrionale e meridionale e la val Canali, che è una delle più belle perle del gruppo. Gli itinerari più frequentati sono quelli del Cimon della Pala, Vezzana, Cima Fradusta e val Pradidali. Le scalate si concentrano soltanto su alcune vie classiche, mentre viene addirittura trascurata l'immensa possibilità di arrampicate offerta dalla val Canali e dalla catena settentrionale.

Se forse nel passato hanno potuto contare negativamente le distanze, le strade disagiate — però Cesare Battisti per la compilazione della Guida di Primiero veniva e andava da Trento in bicicletta! — molto ha influito, perché il nostro gruppo fosse poco conosciuto, la mancanza di notizie specializzate sul gruppo stesso. Divenuta introvabile, forse anche a causa degli eventi bellici, la Guida delle Pale di Ettore Castiglioni, pubblicata nel 1935, si dovette attendere fino al 1970 perché questa grossa lacuna fosse in parte

colmata con la pubblicazione della « Guida delle Pale di San Martino (Catena di San Martino e massiccio centrale) » ad opera di Samuele Scalet, Giulio Faoro e Lionello Tirindelli e la guida di Bepi Pellegrinon sulla catena settentrionale, a cui, almeno si spera, dovrebbe seguire quella sulla catena meridionale. Le due iniziative, molto lodevoli ed interessanti, hanno contribuito e contribuiscono ad una maggior conoscenza delle montagne del nostro gruppo.

\* \* \*

Cari Soci, cari Congressisti, come nel 13° Congresso della SAT tenutosi a Primiero il 14 agosto 1885 nacque l'idea della costruzione del rifugio Rosetta, in questo 79° Congresso, ritornato a Primiero dopo ventiquattro anni, in questo Congresso che apre il secondo centenario della SAT, in queste giornate che « non debbono » — come ha scritto il nostro Presidente — « essere solo incontri tra uomini, ma anche con i luoghi, con le montagne », è necessario un impegno da parte della SAT e di tutte le sezioni per far conoscere questo meraviglioso gruppo dolomitico, poco conosciuto dai satini.

La SAT deve appoggiare le iniziative di divulgazione con tutti i mezzi. Attraverso il gruppo, dal rifugio Mulaz al passo Cereda, passa l'« Alta via delle Dolomiti n. 2 » che da Bressanone arriva a Feltre, via molto nota agli alpinisti d'oltralpe e che ha richiamato nuovamente l'interesse degli alpinisti tedeschi verso le Pale, mentre è quasi sconosciuta a quelli di casa nostra.

Deve esser appoggiato e favorito anche lo sci alpinistico, che nelle Pale può trovare la sua naturale palestra con numerose escursioni invernali. Un'ottima iniziativa è stata la recente edizione della Scuola di roccia « G. Graffer » al rifugio Rosetta; è un'iniziativa che deve continuare nel gruppo quando si pensi che nel bagaglio di un aspirante alpinista accademico tedesco devono esserci tre delle nostre vie classiche: lo Spigolo del Cimon della Pala, il Gran Pilastro della Pala di S. Martino e lo Spigolo del Velo.

Ed è per questo che chiedo, in questa sede, un impegno preciso della nostra Società per la realizzazione del rifugio al Velo della Madonna. La presenza di un'altra casa dei satini nel gruppo delle Pale non potrà che avere una particolare favorevole influenza sull'interesse del nostro alpinismo per queste montagne; non solo, ma una costante ed attiva presenza di tutti gli alpinisti potrà salvare questo meraviglioso ambiente montano perché le sue bellezze possano rimanere intatte, lontane dalla speculazione o da sedicenti interventi di progresso turistico che finirebbero per snaturare le sue genuine caratteristiche e ridurle a quel deprecabile « standard » che, da qualche anno, siamo abituati a vedere in molte zone delle nostre Alpi, ad interminabili catene di montaggio per cosidetti sportivi che non sono più attirati dalle bellezze della montagna, ma da una moda che, al primo sintomo di declino, potrebbe lasciare delle ferite inguaribili nei nostri incomparabili paesaggi alpini.

La montagna deve rimanere un'oasi per i veri alpinisti, per coloro che sanno conquistarsela con la fatica, con l'amore e la soggezione e con lo spirito dei pionieri. Solo così la montagna parlerà ancora agli uomini e potrà dare quelle enormi soddisfazioni che tutti noi, nel nostro attaccamento ad essa, abbiamo provato e continuiamo a provare.

Per i nostri figli sarà questo il più grosso patrimonio.



# La IV Delegazione C.N.S.A. al Corso di medicina d'urgenza in Torino

Nel periodo compreso fra il 29 aprile ed il 5 maggio dello scorso anno 1973 si è svolto a Torino, patrocinato dal CNSA, il corso di pronto soccorso in zone alpine, riguardante gli interventi da eseguire urgentemente e primariamente in caso d'infortunio in montagna.

L'organizzazione è stata diretta dal cav. Bruno Toniolo, direttore nazionale del Corpo del Soccorso Alpino e dal prof. Luria, direttore sanitario, i quali hanno suddiviso i partecipanti in gruppi di sei o sette persone, assegnandole agli ospedali del capoluogo piemontese, consentendo loro di apprendere o di affinare, per chi già esperto in materia, la conoscenza in fatto di interventi primari da eseguire d'urgenza su qualsiasi traumatizzato.

I singoli gruppi hanno potuto anche essere introdotti, col consenso dei primari anestesisti, in sala operatoria, per assistere al risveglio del malato dall'anestesia, stato nel quale l'incoscienza è molto simile a quella che si verifica nei soggetti gravemente traumatizzati.

Scopo essenziale di questa esperienza è stato l'apprendere le procedure essenziali da porre immediatamente in atto dinnanzi ad un ferito, e che ogni persona, anche la più sprovvista, dovrebbe apprendere per non peggiorare lo stato di cose di per sè già gravi.

A questo scopo vale la pena di esporre nel modo più semplice possibile, affinché tutti possano trarne utili ammaestramenti, il comportamento medio che un soccorritore dovrebbe tenere dinnanzi ad un caso di infortunio in montagna.

Nella maggior parte dei casi il soccorritore raggiunge il ferito dopo un lasso di tempo che non scende sotto le 2 ore dall'evento dell'infortunio; e questo di conseguenza alle condizioni geotmiche dell'ambiente montano; si trova quindi di fronte ad una persona in evidente stato di shock, ovvero sia, in parole poverissime, il cui cuore riesce a stento a pompare il sangue. Se il ferito è passato addirittura allo stato incosciente, il trauma sofferto è senz'altro di maggiore gravità, il soccorso si presenta quindi di maggiore urgenza anche perché, probabilmente si è aggiunta la complicazione di una emorragia.

Lo shock, o collasso, si spiega scientificamente nell'« allargamento » dei vasi sanguigni rispetto al sangue in essi contenuto: due casi di collasso sono soliti verificarsi in montagna:

- collasso *neurogeno*,
- collasso *cardiocircolatorio*.

Il primo, diretta conseguenza dello spavento subìto, o di insulti meccanici in modo particolare al capo, consiste nel rilassamento delle fibre muscolari delle

arteriole, provocando così un aumento del volume del letto circolatorio; in parole semplici: la massa sanguigna sta « larga » nei vasi.

Il secondo, shock circolatorio, ha come causa la diminuzione della massa sanguigna in seguito ad emorragie più o meno copiose.

In ogni caso la pressione del sangue diminuisce, il cuore pompa sempre più a vuoto. Ovviamente, se più in alto rispetto al cuore deve arrivare il sangue, e quindi è necessaria maggior pressione, l'organo cardiaco deve svolgere maggiore lavoro e fa più fatica. Questo fatto si riscontra in incidenti di qualsiasi natura, anche stradali.

Bisogna tener presente, inoltre, che il ferito può improvvisamente aggravarsi oppure ricadere in un secondo stato comatoso, anche se precedentemente e forse più volte rianimato.

Il primo consiglio utile, quindi, trovandosi dinnanzi ad un infortunato in stato comatoso o no, e che abbia subito traumi alla testa, è di stenderlo orizzontalmente, avendo cura di sistemargli le estremità inferiori in una posizione di 10 cm circa più alta rispetto al corpo. Bisogna poi verificare se, essendo magari il soggetto svenuto, respiri, e se il suo cuore batta; quest'ultima verifica si effettua cercando il cosiddetto « polso carotideo », il quale ci assicura se il sangue circola ed arriva al cervello.

Se l'infortunato non respira, di solito è perché ha le vie respiratorie ostruite da secrezioni o liquidi organici, quali catarro o sangue, se non da vomito, oppure crea tale impedimento la sua stessa lingua; in questi casi, e nel limite delle possibilità, bisogna ripulirgli la bocca e la gola, nonché allontanargli il mento dal petto, così le vie aeree tornano a funzionare più liberamente. Si passa quindi alla respirazione artificiale e, nei casi più gravi, al massaggio cardiaco esterno.

Il primo segno di rianimazione lo si avverte quando il malato riprende il controllo della propria lingua, la sicurezza subentra quando in seguito alle domande più semplici (come ti chiami?) il ferito riesce a dare precisa risposta.

Si passa poi, sempre tenendo sotto controllo la respirazione ed il cuore, all'esame delle ferite. Se ne riscontrano solitamente di due tipi:

- ferite dei tessuti molli,
- ferite del tessuto osseo (fratture).

Trovandosi di fronte a ferite della prima fattispecie bisogna preoccuparsi di evitare possibili infezioni o il dissanguamento. Bisogna fare perciò uso esclusivo di garze e bendaggi, anche per le gravi emorragie degli arti, ricoprendo con queste le ferite dopo averne riavvicinati i labbri e legando molto stretta un'ampia area di tessuto in maniera da rallentare il flusso sanguigno, mai da escluderlo. Il parere dei medici è concorde nello sconsigliare il laccio emostatico. Pericolosissimo consentire che le lacerazioni, specie quelle estese, si asciughino, in quanto l'impoverimento di liquidi, diretta conseguenza di simile incauta disattenzione, e lo ispessimento del sangue rendono ancora più difficoltosa la circolazione.

Dinnanzi a ferite della seconda fattispecie il discorso si presenta più delicato in quanto, di solito, il soccorritore tende a strafare, dimenticandosi, nella foga di ridurre la frattura, di controllare la respirazione normale o stentata del ferito.

Va, nota bene, tenuta *sempre* presente questa nozione: i grossi vasi ed i nervi corrono vicinissimi se non a contatto delle ossa, per cui un'incauta ed errata manovra può avere la gravissima e irreparabile conseguenza di rompere un nervo; ciò vuol dire rendere paralitico il poveretto.

È insegnamento dei medici specialisti in ortopedia, che le manovre di rotazione di un osso attorno al proprio asse sono praticamente senza pericolo e quindi, se eseguite con delicatezza, offrono sollievo al dolore. Sono invece da evitare tutti gli altri tipi di manovre: trazione, flessione, movimenti composti; per poterli eseguire con sicurezza ci vuole pratica ed esperienza, di solito prerogativa degli ortopedici oppure una conoscenza specifica in materia, quale la possono avere ad esempio gli infermieri specializzati. Un discorso a parte meriterebbe la frattura della colonna: qui basterà raccomandare prudenza e soprattutto evitarne qualsiasi ruotamento o flessione.

\* \* \*

Da questo corso è uscita una linea direttiva improntata alla semplicità ed alla velocità, perché è rivolto soprattutto a persone che difficilmente hanno una preparazione specialistica in campo sanitario, e quasi sempre il ferito è urgente perché ha già atteso ore il soccorso che noi ci occupiamo a prestargli. È stato anche auspicato l'incremento di iniziative simili, perché il soccorso alpino non abbia l'ingrato, seppur pietoso, compito di portare a valle salme, ma anche la soddisfazione di aver aiutato un essere vivente a ritrovare la vita.

\* \* \*

NB. - Al corso di pronto soccorso di Torino la delegazione trentina del C.S.A. - S.A.T. era composta dallo stud. in medicina Maurizio Bellutti e dallo stud. in scienze politiche Giovanni Pegoretti.

---

## LA SEZIONE DI FONDO PER L'AMBIENTE LOCALE

Sabato 29 settembre 1973 ha avuto luogo a Fondo l'annunciato convegno sul tema: « *Le comunità locali protagoniste delle scelte per uno sviluppo del territorio che conservi la montagna contro la speculazione e la distruzione dell'ambiente* ».

È stato un impegno gravoso per il Gruppo Italia Nostra e la S.A.T. organizzare e por-

tare a termine un convegno che ha visto la presenza di illustri relatori convenuti dalla provincia e da altre regioni dell'Italia settentrionale, ma è stata premiata la decisa volontà di portare avanti da anni un serio discorso sull'ambiente montano da un massiccio afflusso di amministratori locali che hanno sentito il dovere di documentarsi

ascoltando i pareri di illustri studiosi, di politici qualificati, di dirigenti di Enti protezionistici. Ha cominciato il prof. P. Nervi, economista a dare una chiara piattaforma allo studio del tema.

Il territorio, ha detto, è un bene collettivo che va sfruttato tenendo presenti le condizioni economiche degli abitanti.

Ove lo studio delle componenti demografiche, della situazione di benessere esistente, siano tali da rendere inutile lo sfruttamento ai fini edilizi, dello sviluppo turistico intensivo, è da porsi la domanda se ciò non pregiudichi l'avvenire di coloro che verranno dopo di noi. La risposta il prof. Nervi l'ha fatta più che altro capire quando ha sostenuto che anziché occupare la montagna per arricchire chi già ha tanto, in particolare gli investitori che potranno venire da fuori, conviene stare fermi permettendo eventualmente solo l'occupazione d'aree ai locali che cercheranno sul posto motivo di investire. Su questo tema, che avrebbe meritato la possibilità di più ampio riassunto, si sono incentrati e spesso scontrati in un civilissimo dibattito gli interventi degli altri relatori. L'architetto N. Molinari del CIPIAS ha trattato più specificatamente il razionale uso del territorio da un punto di vista urbanistico; il dott. Gino Tomasi ha parlato da par suo di temi paesaggistici. Interessante la sua proposta di istituzione di zone denominate « Riserve naturali guidate » ove l'intervento umano dovrebbe esser ridotto e guidato da tecnici responsabili.

Il dott. A. Vittori idrobiologo ha trattato il tema delle acque presentando un quadro preoccupante dei nostri corsi d'acqua, sottolineando la necessità di valutare attentamente il pericolo di urbanizzare la montagna senza le relative infrastrutture fognanti con opere di depurazione. Altro intervento importante quello dell'urbanista della regione Emilia-Romagna ing. Calvi. L'avv. Paris di Trento ha voluto, con abile intervento un po' contestare la tesi del prof. Nervi affermando che sì, un po' di sfruttamento del territorio lo si dovrebbe permettere.

Interventi dei nostri soci: dott. Graiff

Marcello e geom. Piechele Paolo hanno riportato l'attenzione ad argomenti di interesse locale. In particolare il dott. Graiff ha a lungo dissertato del problema « Monte Roen » e suo sfruttamento con la creazione di un grosso centro per lo sci tipo Folgaria e Marilleva.

Lodevole e massiccia la presenza dei consiglieri comunali di Amblar dimostratisi sensibili per un aculato uso del loro monte. Prova ne sia che dopo pochi giorni hanno deliberato di bocciare il vecchio piano di lottizzazione opera dell'arch. Giovannazzi e han dato nuovo incarico di redigerlo con altri criteri all'arch. Molinari. Chiaro l'intervento del geom. Piechele che ha sostenuto la necessità che siano i locali a far le scelte sul loro territorio tenendo presente che, specie in montagna, la terra ha un valore che ha tante facce. Chi ci è nato e pensa di doverci vivere lo sa e dovrà sempre più tenerne conto. A sera è seguita una tavola rotonda durante la quale i relatori hanno risposto agli intervenuti nel dibattito del pomeriggio.

Hanno parlato l'arch. Agostini di Italia Nostra e ha concluso con pregevole intervento il sen. Luigi Dalvit presidente della Commissione Ecologica del Senato. Gli umori dei partecipanti e i loro consensi si son potuti misurare quando il nostro Presidente Manzi concludeva un suo intervento così: « Un amministratore di un paese vicino a Fondo ove massiccio è stato l'intervento edilizio mi ha detto: — Voi di Fondo avete perduto il treno — Infatti a Fondo, per ora, mancano condomini e sciami di villette. Al che io dissi: — Sarà vero, noi di Fondo abbiamo perso il treno, ma voi di... ci siete saliti e va tanto in fretta, che ora non siete più capaci di scendere — ». Applausi e consensi.

Una lode al « Deus ex machina » dell'organizzazione il nostro socio dott. Abram Giancarlo che è anche il presidente del gruppo Italia Nostra, agli studenti del Circolo Universitario del Comprensorio, un grazie a quanti hanno collaborato. La difesa della montagna, bene prezioso, merita questo e altri sforzi. Chi semina raccoglie.



## Nomi nuovi alla Commissione per la Protezione della Natura

I problemi della protezione della natura sono affidati dalla SAT, CAI Alto Adige e Alpenverein Südtirol ad una Commissione composta da studiosi ed appassionati dei tre Sodalizi. Tale Commissione è frutto di quella collaborazione nata nell'ambito del Comitato d'Intesa, che cura i problemi comuni ai tre enti.

Il Consiglio Centrale della SAT ha affidato la propria rappresentanza per il prossimo triennio ai soci *Abram dr. Giancarlo*, laureato in scienze forestali e laureando in architettura, *Corradini Massimo*, laureando in scienze politiche nell'indirizzo sociologico, *Nardin dr. Donato*, specialista in scienze forestali con particolare competenza nel campo delle scienze naturali, *Zobebe ing. Luigi*, ingegnere civile.

Ci pare un ottimo gruppo di studio al quale la SAT affiderà l'esame e la consulenza anche dei propri particolari problemi ecologici e protezionistici.

Il Gruppo subentra ai soci *Cadrobbi dr. Bruno*, *Coraiola prof. Vittorio* e *Marzatico Ulisse*, che per i quattro precedenti anni hanno rappresentato la SAT nella Commissione, battendosi con particolare energia sempre, ma specialmente in casi divenuti ormai famosi: la difesa della val di Borzago e ghiacciaio del Lares, l'unità del Parco Nazionale dello Stelvio. A questi benemeriti vada il nostro vivo grazie.

*Guido Marini*



BREMA - 18 ottobre 1973 - Stadthalle.

DEUTSCHLANDFUNK  
GEMEINNÜTZIGE ANSTALT DES ÖFFENTLICHEN RECHTS

Postanschrift: 5 Köln 51 - Postfach 51 06 40

An CORO DELLA SAT  
Trento/Italien  
Casella Postale 205

5 KÖLN, den 8.12.1973  
Abt. Unterhaltung  
E/Ma.

Ihr Zeichen

*Sehr geehrte Herren!*

*desideriamo parteciparVi che siete stati dichiarati, dagli ascoltatori della Radio Tedesca e dai telespettatori della Seconda Televisione Tedesca, vincitori a grande maggioranza della IVa radio-teletrasmissione « LUSTIGE MUSIKANTEN », effettuata a Brema il 18 ottobre 1973.*

*Nella prossima trasmissione, il 24 ottobre 1974 a Kiel, sarete onorati quali vincitori.*

*Desideriamo porgerVi, anche a nome della Seconda Televisione Tedesca, le nostre più cordiali felicitazioni.*

*Mit freundlichen Grüßen!*  
Anita Enders



ROMA - 3 novembre 1973 - Teatro dell'Opera.

## CORO DELLA S.A.T. - ATTIVITÀ 1973

VIENNA	24.2.73	—	Sala Concerti Consolato d'Italia
ARZIGNANO	14.4.73	—	Konzerthaus (per la Provincia di Trento) — Teatro Sociale (per la Commissione Comunale di Cultura)
TRENTO	20.4.73	—	Sede Sociale - Serata per il « Centres de Loisirs pour Personnes Agées » de Farciennes (Belgio)
MILANO	12.5.73	—	Sala Grande del Conservatorio « G. Verdi » (per il 100° del CAI - Sezione di Milano)
TRENTO	19.6.73	—	Sede della Sezione di Trento della SAT (per i Soci benemeriti)
REGENSBURG	29.6.73	—	Tenda di Quelle (per la International Künstleragentur)
FIERA DI PRIMIERO	6.10.73	—	Sala del Cinema - Congresso della SAT
AMBURGO	16.10.73	—	Musikhalle (Tempio delle Muse) (per la Konzertdirektion Kurt Collien)
BREMA	17 e 18.10.73	—	Stadthalle (per la Deutschlandfunk)
ROMA	3.11.73	—	Teatro dell'Opera (per la Istituzione Universi- tarie dei Concerti)
RIVA DEL GARDA	8.12.73	—	Sala Mille - Palazzo dei Congressi (per l'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani di Roma)
TRENTO	25.12.73	—	Basilica di S. Maria Maggiore - Messa di Natale (per la Sezione di Trento della SAT)

# vita delle sezioni

## NUOVE DIREZIONI

### Tione

<i>Presidente</i>	Bazzanella geom. Mario
<i>V. Pres.</i>	Battocchi Luigi
<i>Segretario</i>	Salvaterra prof. Maria Carla
<i>Cassiere</i>	Torrini dott. Torino
<i>Consiglieri</i>	Antolini Dino - Boni dott. Guido - Cazzolli Cornelio - Pellizzari Giovanni - Rossaro Roberto - Zulberti Dolores.

### Pieve di Ledro

<i>Presidente</i>	Luigi Penner
<i>V. Pres.</i>	Cornelio Gigli
<i>Segr.-Cass.</i>	Renzo Cis
<i>Consiglieri</i>	Angelo Penner - Corrado Zoina Orlando Zendri - Giuseppe Collotta - Vittorio Collotta - Rino Mazzarini.

### INCARICHI VARI:

<i>Sede sociale:</i>	Sergio Pellegrini
<i>Biblioteca sociale:</i>	Mariarosa Mora
<i>Segnaletica sentieri:</i>	Serighelli Alberto - Angelo Spagnoli
<i>Manifestazioni culturali:</i>	Angelo Penner
<i>Istruzione alpinistica:</i>	Roberto Zendri
<i>Materiale alpinistico:</i>	Cis Renzo.

### S.O.S.A.T.

<i>Presidente</i>	Detassis Silvio
<i>V. Pres.</i>	Bragaldella Silvio
<i>Segretario</i>	Zaniboni Tullio
<i>Cassiere</i>	Gasperazzo Amedeo
<i>Consiglieri</i>	Baratto Nino - Mosna Roberto Celva Tullio - Decarli Giorgio Marinolli Luigi - Pasquazzo Renzo - Benassi Mario - Fait Renato - Merlo Ugo - Endrizzi Sergio - Cestari Cesare
<i>Sindaci</i>	Lunelli Luigi - Molinari Cleto Battisti Antonio.

## SEZIONE BINDESI DI VILLAZZANO

Per ricordare il centenario della SAT e per onorare la memoria dei caduti sul Neva-do Caraz, la Sezione ha depresso sulla palestra dei Bindesi una targa coi nomi di Beppi Loss e Carlo Marchiodi, aggiungendo a questi gl'indimenticabili fratelli Bonvecchio. In detta occasione, alla presenza dei loro familiari è stata celebrata una S. Messa. È stato questo un segno di affetto verso coloro che non sono più tra noi, ma dei quali il ricordo rimarrà perenne su quella palestra che li ha visti formarsi alla scuola degli ardimenti.

*Agosto* - La Sezione si è recata al Grosté per ultimare i lavori di modifica al Sentiero Benini.

*Ottobre* - A chiusura delle molteplici attività già segnalate, il « gruppo Zoveni » per onorare e ricordare un nostro caro socio scomparso, *Livio Sartori*, ha inaugurato il nuovo sentiero che porta al « Bivacco Marzola » (m 1700) a lui intitolandolo.

*Dicembre* - Per festeggiare la chiusura dei lavori al bivacco, lo stesso gruppo, l'ultimo dell'anno, con tempo inclemente, ha effettuato una fiaccolata dalla Cima della Marzola al Bivacco stesso. Il Bivacco è ora aperto a tutti ed è merito del « Gruppo Zoveni » lo aver voluto dare sviluppo a questa zona ancor poco frequentata benché si trovi alle porte della città.



## LIBRI DI MONTAGNA

**PAULCKE - DUMLER: I pericoli in montagna** - Görlich editore - Milano  
- 1972 - pagg. 192 - ill. b.n. e c.

« Nei suoi particolari fenomeni la natura alpina, come quella d'alta montagna in generale, cela una quantità di pericoli per lo uomo ». È appunto per insegnare a scongiurarli che i due autori, seguendo quanto in proposito già detto dal prestigioso Zsigmondy, hanno voluto riordinare le loro cognizioni in proposito, dandoci un volume che veramente, pur sorvolando le varie tecniche di salita in roccia e in ghiaccio, dà una visione quanto mai completa di quello che in montagna può capitare sia ai provetti che agli inesperti.

(qb)

**M. ANDREOLLI - J. CASIRAGHI: Sci-alpinismo nelle Dolomiti di Brenta** - Ed. Tamari, Bologna - pagg. 112 con numerose ill. e 1 cartina f.t. - L. 2.500.

Inattesa, gradita sorpresa di quest'inizio del nuovo anno è stata l'uscita di una guida sci-alpinistica delle Dolomiti di Brenta, compilata con esperienza e sicura conoscenza della zona da due alpinisti lombardi, l'ing. Marcello Andreolli di Brescia e Jacques Casiraghi, esperti conoscitori delle montagne di Madonna di Campiglio; Andreolli è pure socio della nostra sezione di Tione.

Il volume, edito dall'editore Tamari nella sua agile collana « Itinerari alpini », descrive 23 itinerari sci-alpinistici nelle Dolomiti di Brenta. Esso costituisce un'autentica novità, mancando qualsiasi pubblicazione italiana sull'argomento (ad eccezione delle note scistiche alla Guida del Brenta di E. Castiglioni, peraltro ormai introvabile). La scelta degli itinerari è varia ed esauriente: va da

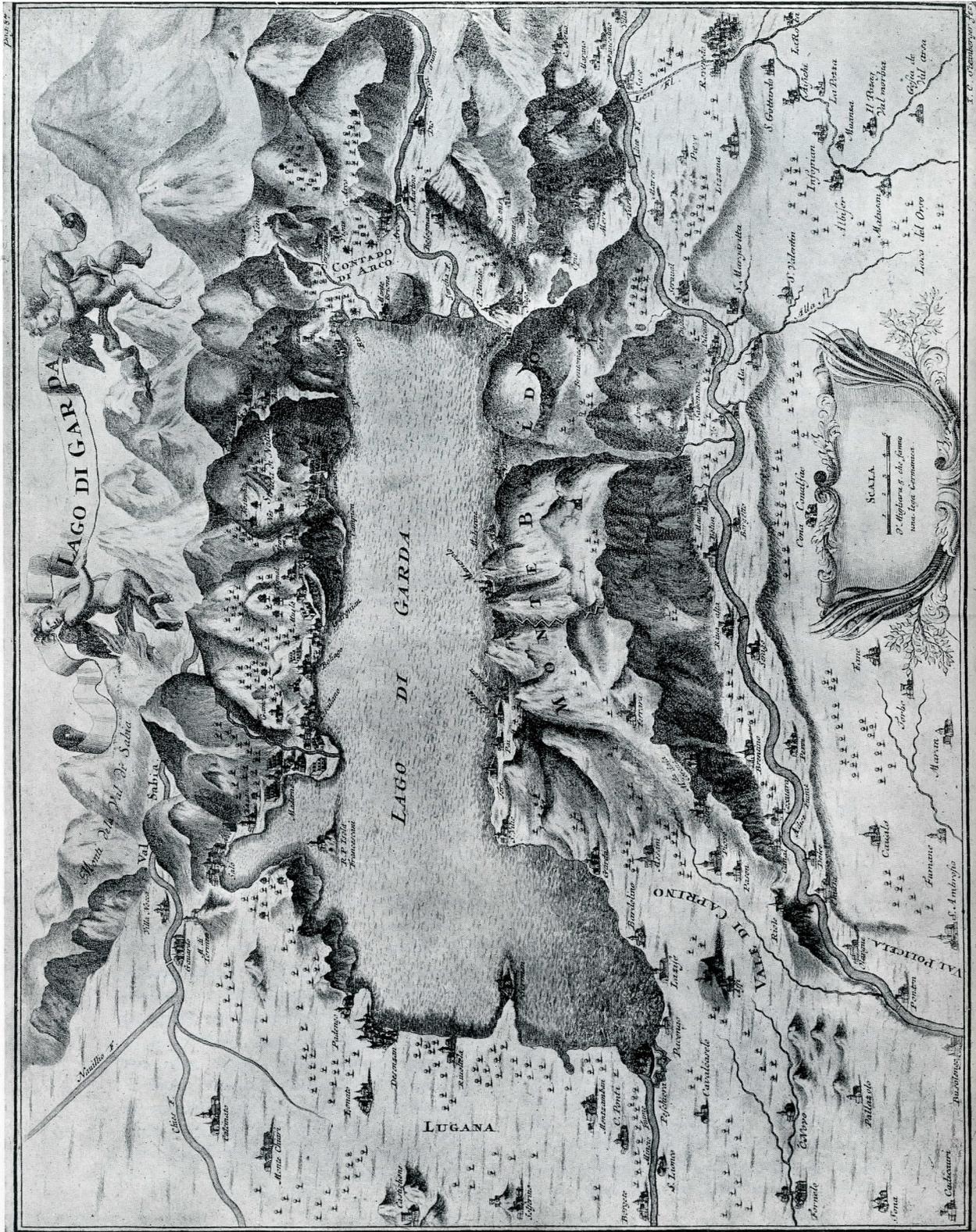
escursioni note e facili, quali Cima Roma e val di Tovel, alle più difficili traversate o salite (Cima del Grostè, Cima Tosa, zona dei rifugi Agostini e 12 Apostoli, traversata della Bocca di Brenta), che richiedono perfetta conoscenza della tecnica dello sci e buone capacità alpinistiche.

Chiara e sobria (talora forse un po' troppo!) la descrizione dei percorsi di salita e di discesa, completata da utili indicazioni pratiche (dislivelli, tempi parziali, attrezzature necessarie, ecc.). Interessante la classificazione delle difficoltà, differenziate in: diff. complessive dell'itinerario, diff. propriamente scistiche, diff. di singoli punti particolarmente impegnativi. Buona la parte illustrativa, ricca di numerose fotografie; ogni itinerario è inoltre corredato da una cartina schematica del percorso.

È opinione comune che le Dolomiti di Brenta, ricche di splendidi itinerari estivi, per la loro natura impervia e rocciosa offrano ben poche possibilità allo sciatore alpinista. La guida di Andreolli e Casiraghi sfata questo pregiudizio, anche se, a dir il vero, lo sci-alpinismo in Brenta — tranne poche eccezioni — non è proprio alla portata di tutti, richiedendo notevoli capacità scistiche e una sicura tecnica alpinistica, oltre ad esser spesso non esente da pericoli obbiettivi.

Agli autori un plauso per la loro non facile fatica, frutto di una diretta esperienza personale: ci auguriamo che questa guida possa risvegliare in molti sciatori-alpinisti, soprattutto in quelli trentini che hanno il Brenta a portata di mano, il desiderio di conoscere questo gruppo anche nella sua splendida veste invernale. Congratulazioni all'editore per aver aperto la sua collana anche a guide sci-alpinistiche, che speriamo appaiano sempre più numerose nei prossimi anni.

(r.c.)



Cartina geografica settecentesca del lago di Garda

## INDICE DELLE ANNATE 1972 - 1973

### Alpinismo - Problemi della montagna - Tutela del paesaggio

<i>M. Inzigneri</i> - Il sentiero . . . . .	1972 pag. 9
<i>G. Leonardi</i> - Guida per vocazione: B. Detassis . . . . .	1972 » 16
— Spedizione « città di Rovereto » . . . . .	1972 » 13
<i>G. Meneguz</i> - Appunti per la storia delle Pale di S. Martino . . . . .	1972 » 20
<i>M. Rossi</i> - La parete ebrata . . . . .	1972 » 26
<i>A. Boschetti</i> - Sentiero « Gabrielli » a Cima d'Asta . . . . .	1972 » 30
<i>G. Maffei</i> - Spedizione roveretana sulla Ande Patagoniche . . . . .	1972 » 52
<i>G. Rossi</i> - La parete Nord di cima Ghez . . . . .	1972 » 60
<i>G. Leonardi</i> - Custode per vocazione: D. Ceschini . . . . .	1972 » 76
<i>C. Maffei</i> - Lungo il canalone N del M. Cercen . . . . .	1972 » 85
<i>M. Corradini</i> - Crisi della gioventù in montagna . . . . .	1972 » 142
<i>S. Conci</i> - Le valanghe di ghiaccio . . . . .	1972 » 146
<i>M. Inzigneri</i> - Accostamenti sull'alpe . . . . .	1973 » 5
<i>Fr. de Battaglia</i> - Un lago da salvare . . . . .	1973 » 11
<i>L. Sartori</i> - Le valli di Fiemme e Fassa - note geologiche . . . . .	1973 » 21
<i>E. Caola</i> - Servizio antivalanghe . . . . .	1973 » 24
<i>S. Detassis</i> - Incontri alpinistici SOSAT-Friedberg . . . . .	1973 » 92
<i>D. Janes</i> - Arrampicare di domenica . . . . .	1973 » 105
<i>E. Sommavilla</i> - Hoggar 1974 . . . . .	1973 » 129
<i>G. Armani</i> - Con l'acc. C. Fedrizzi sul Campanil Basso . . . . .	1973 » 131
<i>G. Conci</i> - Le Pale di S. Martino - gruppo poco conosciuto . . . . .	1973 » 135
<i>M. Andreolli</i> - <i>J. Casiraghi</i> - Il bivacco Bonvecchio . . . . .	1973 » 115

### Storia - Geografia - Geologia - Flora - Fauna - Cinema - Folklore

<i>E. Caola</i> - Sfogliando i vecchi annuari . . . . .	1972 pag. 8
<i>Q. Bezzi</i> - Contributo della S.A.T. alle Scienze naturali . . . . .	1972 » 58
<i>V. Varale</i> - I 36 Caduti della S.A.T. . . . .	1972 » 65
<i>G. Grassi</i> - Il 21° Festival della montagna . . . . .	1972 » 71
<i>Q. Bezzi</i> - La S.A.T. 1872-1972 . . . . .	1972 » 93
<i>Q. Bezzi</i> - Cent'anni sono compiuti . . . . .	1972 » 119
<i>T. Buffa</i> - I congressi della S.A.T. . . . .	1972 » 137
<i>A. Fornari</i> - E la su, su la montagna . . . . .	1973 » 13
<i>Q. Bezzi</i> - Il rif. Fr. Denza attraverso il tempo . . . . .	1973 » 47
<i>P. E. Guarnerio</i> - I nomi dialettali del rododendro . . . . .	1973 » 57
<i>Q. Bezzi</i> - Nella scia del passato il XXI Festival . . . . .	1973 » 50
<i>E. Pedrotti</i> - Conoscenza: strada maestra per ogni azione protezionistica . . . . .	1973 » 63

<i>G. Pedrotti</i> - I nomi dialettali del rododendro . . . . .	1973	pag.	86
<i>Q. Bezzi</i> - In Valbrutta l'ultimo dei laveggiai . . . . .	1973	»	89
<i>A. Rizzi</i> - Le lavandare . . . . .	1973	»	60
<i>M. Corradini</i> - Protezione della natura: realtà e utopia . . . . .	1973	»	97
<i>P. Delsuc</i> - La foresta, cattedrale delle meraviglie . . . . .	1973	»	119
<i>Q. Bezzi</i> - Adamello ieri e oggi . . . . .	1973	»	123
<i>E. Pedrotti</i> - Gli adattamenti della flora alpina . . . . .	1973	»	126
<i>O. Invernizzi</i> - La prima poesia sulle Dolomiti . . . . .	1973	»	133
<i>S. Sorano Toppo</i> - Un recente ritrovamento preistorico a Colbricon	1973	»	134
<i>T. Zuccoli</i> - Sul Brenta sette anni dopo . . . . .	1973	»	84

### **Cronache della S.A.T. e Soccorso alpino**

<i>G. Marini</i> - Centenario . . . . .	1972	pag.	4
<i>M. Smadelli</i> - Il soccorso alpino nel 1971 . . . . .	1972	»	22
<i>Q. Bezzi</i> - Il nuovo rifugio sul Dain . . . . .	1972	»	47
<i>Q. Bezzi</i> - 84° Congresso C.A.I. e il 78° Congresso S.A.T. . . . .	1972	»	130
<i>M. Smadelli</i> - Soccorso alpino . . . . .	1972	»	150
— Assemblea dei delegati . . . . .	1973	»	3
<i>S. Detassis</i> - Convegno dei presidenti a Fondo . . . . .	1973	»	32
— Il 79° Congresso a Primiero . . . . .	1973	»	79
— Inaugurato l'ampliamento del rif. Denza . . . . .	1973	»	91
<i>L.B.</i> - La IV delegazione C.N.S.A. al corso di medicina . . . . .	1973	»	139

### **I nostri morti**

<i>T.B.</i> - Erminio Marchetto . . . . .	1972	pag.	25
<i>G. Dalrè</i> - Emilio de Pilati . . . . .	1972	»	74
<i>S.D.</i> - Lia Paris . . . . .	1972	»	75
— Luigi Mazzalai . . . . .	1972	»	153
<i>P. Graffer</i> - Matteo Armani . . . . .	1973	»	15
<i>D. Ongari</i> - Gunther Langes . . . . .	1973	»	56
— Bruno Pederzolli . . . . .	1973	»	73
— Giorgio Juffmann - Basilio Pagliarin - Paolo Consiglio . . . . .	1973	»	101

In tutti i numeri:

Prime salite a cura di *L. Bellutti* e *R. Cirolini*

Cronache delle Sezioni

Recensioni e segnalazioni di libri di montagna, a cura di r.c. e qb.

Registrato alla Cancelleria del Tribunale Civile e Penale di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954

Direttore: QUIRINO BEZZI

Arti Grafiche Saturnia - Trento

# LA SAT CENTO ANNI 1872-1972

È uscito il volume commemorativo dei cento anni di vita della S.A.T., tanto atteso dai soci. Sono ben 690 pagine di testo, oltre 18 tavole a colori fuori testo, schizzi panoramici, ecc. che tracciano un esauriente panorama di quanto la Società ha fatto per la gente trentina nel suo primo secolo di attività.

Il volume, autorevolmente presentato dal presidente generale del C.A.I. sen. dott. Giovanni Spagnoli e dal presidente della S.A.T. dott. Guido Marini, si articola in due parti:

## PARTE PRIMA - ATTIVITÀ ED ORGANIZZAZIONE DELLA SAT

<i>Quirino Bezzi</i> : La vita sociale . . . . .	pag.	19
— I presidenti . . . . .	»	101
<i>Quirino Bezzi - Guido Marini</i> : I « delegati » e le sezioni . . . . .	»	109
<i>Guido Larcher</i> : La SUSAT . . . . .	»	125
<i>Giulio Giovannini</i> : La scuola naz. di roccia « G. Graffer » . . . . .	»	135
<i>Elio Fox</i> : La SOSAT . . . . .	»	139
— I rifugi . . . . .	»	159
<i>Giovanni Strobele</i> : La « via delle bocchette » . . . . .	»	195
<i>Romano Cirolini</i> : Alti sentieri del Brenta . . . . .	»	200
<i>Scipio Stenico</i> : Il soccorso in montagna . . . . .	»	205
<i>Giovanni Strobele</i> : Le guide della S.A.T. . . . .	»	219
<i>Mario Smadelli</i> : Vent'anni di attività del C.S.A.-SAT . . . . .	»	234
<i>Gino Tomasi</i> : Gli studi geografici e naturalistici . . . . .	»	243
<i>Franco Pedrotti</i> : La protezione della natura . . . . .	»	269
<i>Romano Cirolini</i> : Le pubblicazioni sociali . . . . .	»	287
<i>Andrea Mascagni</i> : Il coro . . . . .	»	295
<i>Quirino Bezzi</i> : La SAT e lo sviluppo turistico del Trentino . . . . .	»	299
<i>F.lli Pedrotti</i> : Un secolo di fotografia di montagna . . . . .	»	309
<i>Giuseppe Grassi</i> : Il cinema di montagna . . . . .	»	323
<i>Guido Larcher</i> : La SAT verso il futuro . . . . .	»	331
— Montagna trentina (tavole) . . . . .	»	339

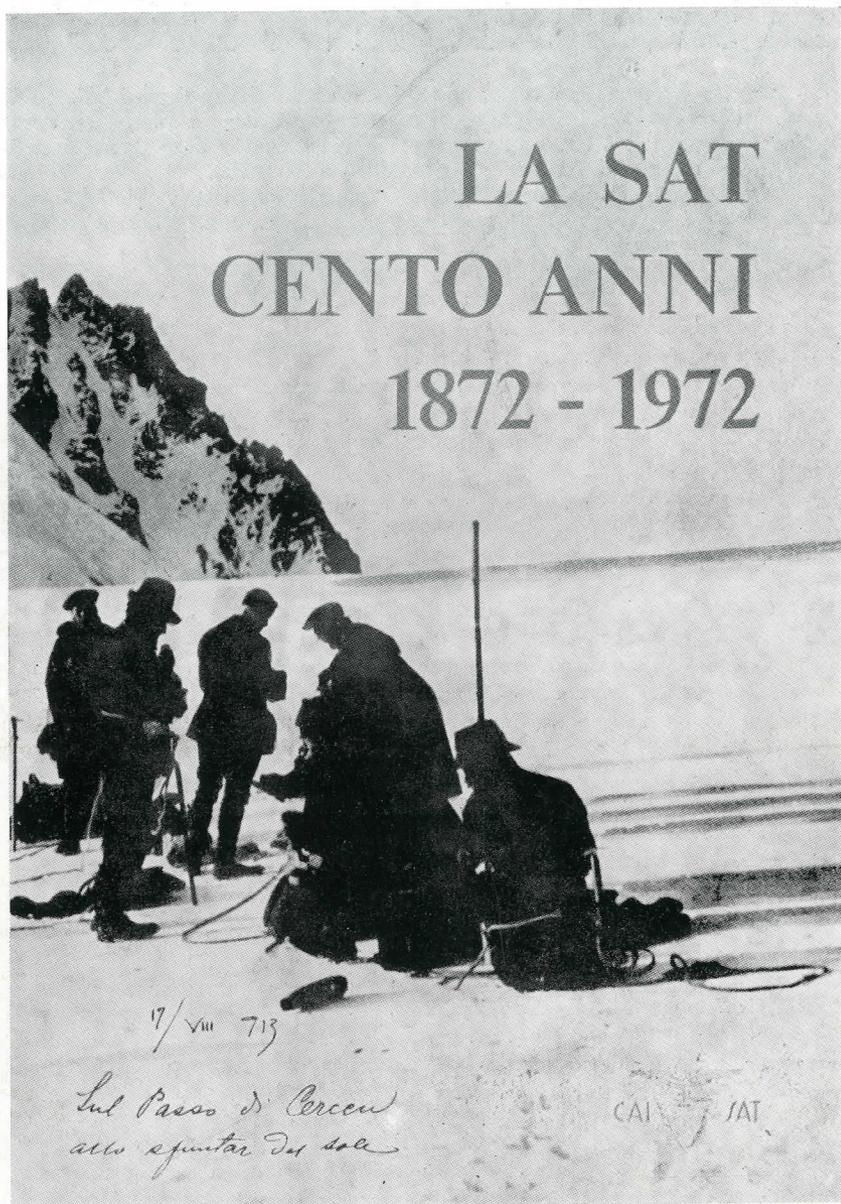
## PARTE SECONDA - CONTRIBUTI MONOGRAFICI

<i>Marino Stenico</i> : Cent'anni di alpinismo trentino . . . . .	pag.	377
<i>Ettore Castiglioni</i> : Dal « Diario » inedito . . . . .	»	449
<i>Giovanni Angelini</i> : Sentieri . . . . .	»	473
<i>Dante Ongari</i> : Storia dell'esplorazione dell'Adamello e della Presanella . . . . .	»	493
<i>Achille Gadler</i> : Orizzonti di primavera . . . . .	»	597
<i>Vigilio Marchetti</i> : I nostri ghiacciai . . . . .	»	641

Il volume è in copie numerate da 1 a 2000. Siamo certi che fra non molto esso diventerà una rarità bibliografica, a cui dovranno attingere quanti soffermeranno il loro sguardo su una delle maggiori e più vitali associazioni tridentine, il cui passato vive nel contesto sociale di tutta la nostra popolazione.

*Non dovrebbe mancare nella biblioteca di nessun socio*, è uno slogan che per questo volume è del tutto superfluo.

Al volume è unito un disco con due canzoni del Coro della SAT, gentilmente offerto dal Coro stesso.



**IL VOLUME CELEBRATIVO DEL CENTENARIO DELLA S.A.T.**

Storia ed attività di un secolo di vita della nostra Società

Pagg. 690, riccamente illustrato - Edizione numerata

Rivolgersi alla S.A.T. Sede Centrale ed alle singole Sezioni